



L'Unità
Europea
Nuovi
Europei
in marcia

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

5/2015

Immigrazione a colpo d'occhio

Il contesto di riferimento delle politiche di immigrazione antecedenti il Trattato di Lisbona è nella sostanza intergovernativo. Il Consiglio Europeo di Tampere (1999) invitava la Commissione a presentare proposte per giungere a una politica europea sull'immigrazione, di fatto vanificate dalla strenua volontà degli Stati di mantenerla nella sfera della sovranità nazionale.

Con il **Trattato di Lisbona** del 2007, la politica migratoria entra tra le materie per le quali è prevista la co-decisione legislativa del Parlamento e del Consiglio (con voto a maggioranza qualificata). La competenza è "concorrente" con quella degli stati, che hanno comunque dalla loro parte una legislazione nazionale consolidata e diversa da Paese a Paese. Le politiche comuni sono: i controlli delle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione e la lotta alla criminalità.

Gli **accordi di Dublino** (compreso l'ultimo regolamento del 2013) stabiliscono che le richieste di asilo da parte dei rifugiati debbano essere poste nel primo paese di arrivo.

Frontex, fondata nel 2005, è un'agenzia atta al controllo delle frontiere, si affianca a quelle nazionali ed è composta da esperti selezionati da questi ultimi. Include varie operazioni militari.

Mare Nostrum è un'operazione militare italiana di carattere umanitario attuata **dall'Ottobre 2013 a Novembre 2014**. Gli scopi sono al salvaguardia delle vite umane e il contrasto del traffico di migranti nel Mediterraneo. Successivamente questa operatività è stata integrata nell'ambito di Frontex, divenendo l'operazione **Triton**, che funziona in base a contributi volontari da parte degli Stati membri.

Estate 2015, oltre alla rotta migratoria marittima, che rimane

quella meno percorsa, diviene particolarmente importante la **rotta balcanica** utilizzata da un numero eccezionale profughi siriani, iracheni e afgani. La rotta è lunga migliaia di chilometri (attraversa Turchia, Grecia e Balcani), lungo la quale i migranti vengono vessati da organizzazioni criminali.

Dalla Siria, il più grande esodo: i profughi sono stati circa 100.000 nel 2012, circa 800.000 a inizio 2013, circa 1,6 milioni a fine anno, mentre per fine 2015 si stima un totale di 4 milioni di rifugiati complessivi verso l'Unione Europea.

Giugno 2015. All'ondata migratoria si oppone il **blocco dell'Ungheria**, della Bulgaria e della Macedonia. In una certa misura anche la Spagna si oppone. In particolare l'Ungheria erige un muro al confine con la Serbia, mentre progetta un muro anche al confine con la Croazia. Il primo ministro Orbán vara leggi speciali che includono anche la detenzione per i profughi senza permesso e schiera l'esercito ai confini.

Agosto-Settembre 2015. La risposta tedesca e la sospensione di Dublino. La Cancelliera Merkel annuncia (fine Agosto) che accoglierà tutti i rifugiati provenienti dalla Siria a prescindere dal fatto che la Germania sia o no il primo paese di contatto. In seguito Merkel e Hollande concordano un appello per una ferma applicazione delle norme europee e nazionali esistenti sull'immigrazione.

9 Settembre 2015. Discorso di Junker al Parlamento Europeo sullo "Stato dell'Unione": denuncia la "mancanza di Unione e di Europa" ed attacca xenofobia e nazionalismo nei paesi che hanno eretto muri. «*I believe that walls and fences have no place in any EU Member State*». Propone inoltre un pacchetto di misure speciali e ordinarie per la gestione dei rifugiati; critica i trattati di Dublino e auspica il rafforzamento di Frontex.

Il 17 Settembre il Parlamento Europeo vota e approva la mozione **"Misure temporanee nel settore della protezione internazionale a favore di Italia, Grecia e Ungheria"**

in cui i contenuti ricalcano quelli del pacchetto Junker.

Il 22 settembre il Consiglio (dei Ministri dell'Interno) vota Sì (a maggioranza qualificata) per il piano di ricollocamento dei 120mila rifugiati arrivati in Europa negli ultimi mesi. I Paesi di primo arrivo (Italia, Grecia) devono in cambio impegnarsi a rafforzare le strutture d'identificazione e registrazione in collaborazione con le agenzie UE competenti. Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Ungheria votano contro, mentre la Finlandia si astiene. I Paesi che non possono immediatamente effettuare i ricollocamenti, per motivi che saranno valutati a Bruxelles, li possano ritardare di un anno, fino al 30% del numero che è stato loro assegnato. Non si parla più di penalità pecuniarie sostitutive del mancato accoglimento. Questo diviene dunque obbligatorio.

PROPOSTE FEDERALISTE

Il 20 Aprile 2015 l'UEF approva un comunicato stampa (cfr. *L'Unità Europea* nr. 3/2015) che attribuisce alla divisione dell'Europa la causa di tante morti nel Mediterraneo. **Chiede una ripartizione dei rifugiati per quote obbligatorie tra i Paesi membri; una politica migratoria unica europea, finanziata con il bilancio europeo e gestita dalla Commissione; una forza permanente di guardia europea di frontiera; una politica estera e di difesa europea per stabilizzare i Paesi del Nord Africa e del Medio-Oriente.**

Nelson Belloni



Arrivo alla stazione di Monaco di Baviera: giovane siriano si sente già europeo

SOMMARIO

PAGINA 3
Scendere dalla montagna

PAGINA 4
Campagna per la Federazione europea

PAGINA 6
Crisi in Medio Oriente

PAGINA 7
Tensioni atlantiche

PAGINA 8
Dossier Migrazioni

PAGINA 14
Osservatorio sull'economia europea

PAGINA 15
Osservatorio sul Parlamento europeo

PAGINA 16
Osservatorio sulla globalizzazione

PAGINA 17
Osservatorio federalista

PAGINA 20
Attività delle sezioni

PAGINA 24
In libreria

Scendere dalla montagna

“Ça va sans dire qu'on parle français.”

Con queste parole – ci raccontava Giuseppe Petrilli – il primo Presidente della Commissione, il tedesco Walter Hallstein, sciolse il nodo della lingua di lavoro nella prima riunione del nuovo organo comunitario. Per quarant'anni, dalla Dichiarazione Schuman a Maastricht, la Francia ha avuto saldamente nelle sue mani il chiavistello della costruzione europea. Lo stesso metodo con cui l'integrazione è avanzata è un'invenzione francese, opera di quel Jean Monnet che ben sapeva che i suoi connazionali non avrebbero accettato un'unione federale *tout court*. Ebbene, bisogna dire e dire ad alta voce che la Francia ha in larga parte sprecato la sua occasione storica. Vi sono fondati motivi per ritenere che, se il primo tentativo di realizzare l'unità dell'Europa non fosse abortito nei primi anni '50 del secolo scorso, la Federazione europea sarebbe nata sotto l'egemonia culturale francese, a cominciare dalla lingua. Invece, un nazionalismo dalla corta veduta ha finito per ritorcersi contro gli interessi di lungo termine della Francia, contro la sua stessa ragione di Stato. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Esagono è il grande malato d'Europa: un Paese ingessato dalle corporazioni, con un apparato pubblico pletorico, con una classe dirigente che guarda al passato invece che al futuro, salvato, almeno per ora, da un sistema istituzionale che gli garantisce una certa stabilità e dall'ombrello tedesco che lo protegge dalle umiliazioni subite da altri ad opera dei mercati.

Ora è la volta della Germania. Com'era facile prevedere, la riunificazione ha mutato profondamente i rapporti di forza tra gli Stati europei. La crisi degli ultimi anni l'ha rivelato con quella brutalità che solo i passaggi storici epocali sanno esibire. *Hic Rhodus, hic salta*. Vale per gli Stati, per le istituzioni europee ed anche per i federalisti. Con la rinuncia alla sovranità



monetaria accettata dall'allora cancelliere Kohl abbiamo avuto una Germania europea, ma le resistenze francesi hanno impedito che quella scelta diventasse irreversibile grazie all'unione politica. E lo spettro dell'Europa tedesca si è ripresentato puntualmente sulla scena.

Non si tratta di fare processi alle intenzioni, di dividere i buoni dai cattivi, di schierarsi con la Germania o con la Grecia, con il Nord o con il Sud, con la destra o con la sinistra. Il giovane Hans Castorp va condotto giù dalla montagna incantata di tali sterili contrapposizioni per mostrargli il volto severo dei tempi, in cui accade, per dirla con Weber, che qualcosa sia vero «sebbene ed in quanto non sia bello, né sacro, né buono.» Allora il “pupillo della vita” creato da Thomas Mann, sceso nella pianura, andò incontro alla morte sui campi di battaglia del primo conflitto mondiale, inizio di quella guerra dei 30 anni del XX secolo che segnò il passaggio dall'ordine europeo all'ordine mondiale degli Stati. Oggi vedrebbe, dopo la fine dell'equilibrio bipolare, un mondo disordinato e caotico alla ricerca di un *ubi consistam*. E vedrebbe un'Europa non più ombre-

lico del mondo, ma ancora incapace per colpa delle sue divisioni di fornire un contributo ed un modello per quel nuovo assetto cui sembra aspirare. Infine, vedrebbe il suo Paese di nuovo al centro della scena europea, ma ben lontano da potersi proporre una *Weltpolitik* o una *Sonderweg*.

Chi teme un'egemonia tedesca sul Vecchio Continente dimentica, infatti, due differenze fondamentali rispetto al passato. In primo luogo, al posto della Triplice Alleanza e della Triplice Intesa esistono per fortuna delle istituzioni europee che, per quanto ancora deboli e imperfette, sono in grado di limitare la sovranità degli Stati. Anche della potente Germania, come mostrano i non infrequenti casi in cui la Bundesbank è stata messa in minoranza all'interno della BCE, la più sovranazionale delle istituzioni europee. In secondo luogo, il quadro mondiale è completamente mutato e in questo quadro la Germania, già oggi una potenza di serie B, non ha alcuna possibilità di imporsi come protagonista. Non mancano le prove. Un calo, tutto sommato, modesto della crescita mondiale, in particolare delle potenze emergenti, basta a ridurre il potenziale produttivo tedesco, fondato principalmente sull'export. Proprio perché lasciata alla gestione intergovernativa e dunque ad un permanente nulla di fatto, è però sul fronte della politica estera e della sicurezza che l'impotenza degli Stati si manifesta in modo lampante. Per tornare alla Germania, quando la cancelliera Merkel con un gesto coraggioso ha mandato in soffitta gli accordi di Dublino sui rifugiati, si è trovata presto sommersa da una marea umana, ha perso il 10 % dei consensi ed ha visto *Alternative für Deutschland* balzare nei sondaggi, ben oltre la soglia di sbaramento prevista dalla legge elettorale. Se si aggiunge il caso Volkswagen, le cui conseguenze sono ancora difficili da valutare, l'invecchiamento della popolazione, l'opacità delle Landesbanken, si finisce per concludere che la Germania non è un gigante e per di più ha i piedi d'argilla. Non a caso i recenti interventi di Hollande e Merkel al Parlamento europeo sono stati la somma di due debolezze più che una dimostrazione di leadership.

Ebbene, la debolezza degli Stati, soprattutto di quelli che si ritengono più forti, è un'occasione da sfruttare. Vantarci di aver assolto al nostro compito sarebbe davvero fuori luogo, ma constatare quasi ogni giorno di aver individuato correttamente i nodi da sciogliere e di aver indicato le strade da percorrere dovrebbe spingerci a mobilitarci con la massima energia e determinazione. **La Direzione del nostro Movimento ha approvato**

nello scorso giugno due petizioni (pubblicate sul nr. 4/2015 e che possono essere firmate anche online sul sito www.mfe.it), perché ai problemi generati dalla crisi economica si sono aggiunte le emergenze dovute all'assenza di una politica estera e della sicurezza, come ci ricordano i drammi quotidiani dell'immigrazione e la crisi in Medio-Oriente. I due piani sono strettamente legati. Abbiamo bisogno di maggiori risorse e di migliori istituzioni. Le prime ci possono essere date solo da un bilancio differenziato per i Paesi che hanno deciso e decideranno di condividere la sovranità monetaria, le seconde solo in un quadro più ristretto rispetto all'attuale Unione a 28.

Nella riunione di settembre convocata dall'Unione dei Federalisti Europei i testi proposti dal MFE hanno meritato l'apprezzamento di altre sezioni nazionali, che li tradurranno e li adotteranno come strumenti d'azione.

Com'è noto, il prossimo Comitato federale si terrà a Venezia il 28 – 29 novembre. I lavori saranno preceduti da una tavola rotonda a cui sono state invitate importanti personalità istituzionali (come da programma qui sotto riportato). Le prime risposte sono davvero incoraggianti e dimostrano che, nonostante i contorsionismi della politica italiana, i federalisti godono ancora di un'ampia considerazione. Una buona partecipazione da parte italiana non solo assicurerebbe il successo dell'iniziativa, ma sarebbe di sprone alle altre sezioni nazionali. Vari segnali testimoniano che, dopo un ventennio in cui è stata refrattaria o titubante oppure, nel migliore dei casi, è andata al rimorchio di altri, l'Italia può di nuovo giocare un ruolo sulla scena europea. Non dipenderà certo solo da noi, ma sarebbe imperdonabile se non facessimo la nostra parte.

Giorgio Anselmi



Union of European Federalists
Union Europäischer Föderalisten
Union des Fédéralistes Européens

in collaborazione con







Sabato, 28 Novembre 2015
9.30 - 12.30

Università Ca' Foscari
Auditorium Santa Margherita
Dorsoduro, 3246 - Venice

**IL FUTURO DELL'EUROZONA E DELL'UNIONE EUROPEA
VERSO UN'UNIONE FISCALE, ECONOMICA E POLITICA**

Saluti di un rappresentante della Città di Venezia e dell'Università Ca' Foscari

Introduzione:

Elmar BROK
Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo
Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e Co-Presidente del Gruppo Spinelli

Interventi (in ordine alfabetico):

Mercedes BRESSO
Parlamentare Europeo
Coordinatore del Gruppo Socialisti & Democratici nella Commissione Affari Costituzionali

Pierferdinando CASINI
Presidente della Commissione Esteri del Senato della Repubblica

Sandro GOZI
Sotto Segretario di Stato per le Politiche e gli Affari Europei

Enzo MOAVERO MILANESI
Direttore della School of Law dell'Università LUISS University
Già' Ministro per gli Affari Europei e giudice della Corte Europea di Prima Istanza

Lia PROCOPIO QUARTAPELLE
Segretario della Commissione Affari Esteri ed Europei della Camera dei Deputati

Antonio TAJANI
Vice Presidente del Parlamento Europeo

Conclusioni

Paolo GENTILONI
Ministro per gli Affari Esteri (da confermare)

Campagna per la Federazione Europea

Nota operativa

Dalla circolare della Segreteria nazionale del 21 settembre 2015

La riunione di lavoro JEF-UEF del 12-13 settembre (come da resoconto di pagina 5, ndr), con la partecipazione di oltre quaranta responsabili nazionali ed europei in rappresentanza di 15 sezioni nazionali, e la Direzione del 19 settembre, hanno fatto il punto sullo stato del dibattito e delle iniziative tra e nei governi e nelle istituzioni europee e nazionali per rilanciare il progetto europeo, e sugli strumenti per l'azione dei federalisti. A breve la Segreteria europea invierà un resoconto dell'incontro europeo. Per quanto riguarda l'azione in Italia in collegamento con quella europea, il dibattito in Direzione ha confermato la necessità per il MFE di sfruttare al massimo ogni occasione per raccogliere firme sulle due petizioni che abbiamo adottato e di inviarle al più presto ai vari destinatari istituzionali. Si tratta infatti di far crescere nelle prossime settimane la pressione sulla classe politica italiana affinché questa prenda

coscienza della responsabilità e della necessità di schierarsi e battersi a favore della realizzazione delle quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica) entro questa legislatura europea. Premessa, questa, indispensabile per mettersi nell'ottica di affrontare non solo le sfide monetarie, economiche, finanziarie, ma anche quelle migratorie e nel campo della politica internazionale.

I centri regionali e le sezioni sono pertanto invitati a programmare le indispensabili azioni pubbliche o semipubbliche di raccolta delle firme per dar forza alla Campagna per la federazione europea, come si è già cominciato a fare durante l'estate nei seminari di Neumarkt e Ventotene, a Torino in occasione della Festa dell'Unità dell'11 settembre e a Verona in una azione in piazza il 20 settembre.

Le scadenze entro le quali i responsabili regionali e di sezione dovranno inviare i primi blocchi di firme sono costi-

tuite innanzitutto dalle date dei Consigli europei, in occasione dei quali verranno predisposti a livello europeo anche dei comunicati da parte dell'UEF e del Gruppo Spinelli. Si tratta delle date già note del **15-16 ottobre e del 17-18 dicembre**.

Altre scadenze intermedie o successive saranno concordate con il livello europeo e comunicate non appena sapremo le date di presentazione di importanti rapporti e *White paper* in preparazione da parte delle Commissioni del Parlamento europeo per gli Affari costituzionali e della Commissione europea. Le petizioni sono già disponibili anche in inglese. Siamo in attesa di avere dall'UEF di Francia e Spagna le versioni in francese e spagnolo.

Affinché l'azione risulti efficace e tempestiva è importante che le firme siano inviate da più città. Esse dovranno:

- essere raccolte utilizzando i moduli a firma multipla per le raccolte pubbliche, oppure i pieghevoli formato volantino/petizioni a colori a firma singola (alcune centinaia di copie stampate a colori del pieghevole messo anche in allegato, saranno messe a disposizione delle sezioni

Raccolta firme a Torino



Da sinistra: Mercedes Bresso, Debora Serracchiani, l'intervistatore e Mauro Laus

Venerdì 11 settembre, alcuni militanti della Sezione MFE di Torino hanno organizzato una raccolta di firme alla Festa dell'Unità sulle petizioni dedicate al lancio di un piano europeo di sviluppo ed all'istituzione di una politica europea estera e di sicurezza, raccogliendo circa 200 firme.

La raccolta delle firme è avvenuta nel corso di un dibattito cui hanno partecipato la parlamentare europea Mercedes Bresso, la vice-segretaria nazionale del PD e parlamentare nazionale Debora Serracchiani e il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Mauro Laus. Bresso, Serracchiani e Laus hanno firmato entrambe le petizioni e Mercedes Bresso, in particolare, ha invitato tutti i presenti a firmarle.

Movimento Federalista Europeo

SÌ ALL'EUROPA UNITA NO AL NAZIONALISMO

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

**Firmate le petizioni
per promuovere l'unione federale**

www.mfe.it

Movimento Federalista Europeo

SÌ AD UN'EUROPA CAPACE D'AGIRE NO ALL'IMPOTENZA DEGLI STATI NAZIONALI

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

**Firmate le petizioni
per promuovere l'unione federale**

www.mfe.it

dalla Segreteria nazionale tramite i centri regionali). Le firme possono essere raccolte anche online seguendo il link dal sito <http://www.mfe.it>;

- essere fotocopiate a cura delle sezioni per essere inviate in copia ai destinatari indicati, utilizzando i moduli di lettere predisposti.

Come sempre è importante informare la Segreteria e l'Unità Europea, anche tramite comunicazioni sulle liste mail e via Facebook e/o Twitter, delle azioni svolte, del numero di firme raccolte e delle personalità, enti ed associazioni coinvolti.

Il materiale per l'azione è tutto disponibile e scaricabile online www.mfe.it

PROSSIMI APPUNTAMENTI

E SCADENZE

4-7 Novembre

New York

WFM Council

14 Novembre

Roma

Comitato centrale

28-29 Novembre

Venezia

UEF Comitato Federale

17-18 Dicembre

Seconda scadenza

Per l'invio delle firme raccolte

U.E.F. - Comunicati stampa - Prese di posizione - Notizie

Si rafforza la capacità organizzativa dell'UEF

L'UEF *activities kick-off meeting* del 12-13 settembre ha raccolto a Bruxelles una quarantina di membri dei Bureaux exécutifs e dei Comitati federali di UEF e JEF e di responsabili di una quindicina di sezioni nazionali delle due organizzazioni. La riunione aveva un duplice obiettivo: offrire l'occasione di uno scambio di vedute sulla situazione politica europea e sulle prospettive dell'azione federalista in vista delle prossime riunioni del Comitato federale, e permettere un contatto diretto tra i responsabili organizzativi delle sezioni nazionali.

La prima parte dei lavori è stata dedicata ad uno scambio di vedute sulla situazione politica, sia dal punto di vista di Bruxelles (con l'introduzione del Segretario dell'UEF, Paolo Vacca, e del vice-Presidente della JEF, Peter Omsels), sia dai diversi punti di vista nazionali. Questi ultimi, soprattutto, hanno messo in luce la varietà e la contraddittorietà delle situazioni in cui i federalisti si trovano ad agire (basti pensare alla situazione in Ungheria o a quella francese), permettendo di constatare come l'azione dell'UEF e della JEF debba necessariamente articolarsi in funzione del clima specifico di ciascun paese, pur mantenendo una unità sugli

obiettivi e sulle parole d'ordine di fondo.

Un secondo giro di tavolo è stato dedicato alla presentazione delle azioni che ciascuna sezione nazionale ha pianificato per i prossimi mesi. In questo quadro le petizioni adottate dal MFE hanno suscitato notevole interesse ed è stato chiesto di tradurle sia in francese sia in spagnolo.

Un ulteriore tema affrontato è stato quello del reclutamento e delle specifiche azioni che ciascuna sezione nazionale e la segreteria di Bruxelles intraprendono per sostenerlo. Accanto all'iniziativa della segretaria europea di prevedere l'adesione diretta all'UEF, soprattutto nei paesi dove non esiste una sezione nazionale, è stata sottolineata l'importanza dell'azione nelle scuole affiancata dai seminari regionali sul modello italiano.

I lavori della prima giornata si sono conclusi con la presentazione del programma di massima del Congresso europeo che si terrà a Strasburgo dal 10 al 12 giugno 2016 e delle manifestazioni per il 70° anniversario della fondazione dell'UEF, che cade nel 2016.

La seconda giornata è stata dedicata alle possibilità di azione nei confronti del Parlamento europeo, che, com'è noto, ha

preso l'iniziativa di discutere entro la fine dell'anno due rapporti: uno dedicato ai possibili progressi nell'integrazione sfruttando gli attuali trattati (affidato ad Elmar Brok e Mercedes Bresso), l'altro sul futuro istituzionale dell'Unione europea al di là del Trattato di Lisbona, affidato a Guy Verhofstadt.

L'UEF ha già pubblicato un *policy paper* dedicato al primo tema e, per affrontare con cognizione di causa il secondo, ha invitato a presentarlo Sietse Wijnsma, collaboratore di Verhofstadt nella stesura del rapporto. Wijnsma ha tracciato le grandi linee del rapporto, che si articolerà in quattro

capitoli: l'Europa a due velocità; il rafforzamento e completamento dell'unione economica e monetaria; la democratizzazione e legittimazione delle istituzioni di governo dell'euro; la politica estera e di sicurezza dell'Unione.

Massimo Malcovati

Comunicato del Gruppo Spinelli

Completare l'eurozona: fatelo davvero, e in fretta!

Il Gruppo Spinelli accoglie con favore il Rapporto dei Cinque Presidenti "Completare l'unione economica e monetaria dell'Europa", presentato al Consiglio europeo nel giugno del 2015. Condividiamo l'opinione che l'unione non sia sostenibile nella sua forma attuale e che siano necessari progressi verso un'unione economica, finanziaria, fiscale e politica per superare la sua attuale debolezza economica e istituzionale che alla fine potrebbe portare alla sua disintegrazione.

Giustamente, il Rapporto pone come priorità a breve termine il completamento dell'unione bancaria (compresi un fondo di riserva comune per il *single resolution fund* e un adeguato sistema di assicurazione dei depositi) e l'unione del mercato dei capitali. Chiediamo con forza alla Commissione di presentare il più presto possibile proposte legislative in questo senso ed invitiamo i gruppi del Parlamento europeo a collaborare per arrivare ad una rapida approvazione.

Il calendario e la procedura per raggiungere gli obiettivi a lungo termine indicati dal Rapporto non corrispondono all'urgenza delle sfide davanti alle quali si trova l'Unione economica e monetaria. In molti Stati membri c'è un diffuso senso di frustrazione a causa della mancanza di lavoro e della stagnazione economica. È necessario accelerare il processo d'integrazione. Non c'è alcuna ragione per cui il Libro bianco, che deve indicare nei dettagli la *road map* verso l'unione fiscale, economica e politica, non possa essere messo in cantiere immediatamente anziché tra due anni. La sua preparazione dovrebbe coinvolgere i gruppi politici del Parlamento europeo e non essere lasciata di nuovo nelle

mani di un comitato di esperti. Non c'è ragione di posporre al 2025 il completamento dell'unione monetaria.

È necessaria una maggiore chiarezza sugli elementi chiave dell'unione economica, fiscale e politica proposta dal Rapporto. Un'unione fiscale ed economica non può rimanere solo un insieme di regole per le economie nazionali, ma deve evolvere verso un sistema di ulteriori condivisioni di sovranità nel quadro di forti istituzioni comuni. Le decisioni chiave sulle politiche fiscali nazionali dovrebbero diventare un problema di tutti ed essere prese congiuntamente. Il Rapporto insiste giustamente sulla necessità di ridurre le divergenze tra le varie economie degli Stati membri utilizzando le attuali regole e sulla base delle raccomandazioni che riguardano le riforme strutturali. Tuttavia l'eurozona dovrebbe poter sostenere questo sforzo e disporre di strumenti e di risorse per promuovere una politica europea attiva nell'interesse dell'area euro nel suo insieme. Sotto questo aspetto, per esempio, un bilancio dell'eurozona con risorse proprie sufficienti per avere un impatto sull'economia dell'eurozona dovrebbe rappresentare una priorità.

È necessario anche che la legittimazione democratica delle decisioni che riguardano l'eurozona cresca in parallelo ai progressi nell'integrazione. Come i recenti negoziati con la Grecia hanno ben dimostrato, l'attuale *governance* dell'euro spinge le democrazie nazionali una contro l'altra, mentre è invece necessaria una forte legittimazione europea riguardo alle decisioni che investono l'eurozona. Un ruolo più indipendente della Commissione europea in quanto governo dell'eurozona ed un maggior coinvolgimento del Parlamento europeo permetterebbero di prendere decisioni al livello appropriato, aumentandone sia l'efficienza, sia la responsabilità.

Per realizzare gli obiettivi di più lungo termine proposti, saranno necessarie o una modifica dei trattati o la conclusione di un nuovo trattato per l'eurozona. Gli Stati membri dovrebbero considerare questo dibattito come un'opportunità e non come una preoccupazione. Il Parlamento europeo dovrebbe essere pronto a fare le sue proposte per preparare tale dibattito e a sostenerle di fronte ai cittadini europei.

La posta in gioco è troppo alta per non agire immediatamente.



I lavori dell'UEF activities kick-off meeting del 12-13 settembre

Il Medio Oriente brucia, l'Europa discute...

Il Consiglio dei Ministri degli esteri dell'UE del 12 ottobre scorso, presieduto dall'Alto Rappresentante Federica Mogherini, è indicativo delle ambiguità, delle contraddizioni e dei limiti di una politica condotta da un'Unione a guida intergovernativa. Il Consiglio ha espresso, con parole di circostanza, il proprio sostegno al piano per la pace in Siria formulato dalle Nazioni Unite - che prevede la partecipazione al tavolo delle trattative anche del Presidente siriano Bashar Assad - , ha condannato poi l'intervento russo in Siria e l'escalation militare in corso che comporta il rischio di prolungare il conflitto e aggravare la situazione umanitaria.

In realtà dietro le espressioni formali si è celato il vero problema che sta a cuore a Francia, Germania e agli altri partecipanti. Il problema è la posizione da tenere nei confronti della Turchia, con la Francia e la Germania in testa schierate a favore di Ankara affinché non faccia migrare verso l'Europa i due milioni di profughi siriani che ospita nei propri campi. Inoltre, la Francia si è pronunciata per la rimozione del Presidente Assad, mentre l'Italia ha raccomandato una non estensione del conflitto, divisa tra la tentazione di armare contro l'Isis i Tornado di base in Kuwait e la ricerca di un ruolo guida nella crisi libica. Dai risultati dell'incontro emerge, quindi, chiaramente la consapevolezza che il processo di pace in MO è ancora lontano dalla sua conclusione e questo richiede una spiegazione.

Sebbene tutti i protagonisti medio-orientali e internazionali, siano pronti a sottolineare il loro impegno a debellare l'Isis, nei fatti ciascuno persegue i propri obiettivi, compresa la Russia, ultima arrivata.

Mosca ha come obiettivo di salvare, anche temporaneamente, il regi-

me di Assad pur di potere essere considerata un interlocutore decisivo per i nuovi assetti del Medio Oriente. Naturalmente, nel negoziato siriano potrebbero entrare anche concessioni russe per l'Ucraina al fine di ottenere una rimozione delle sanzioni occidentali. Esiste, inoltre, un secondo problema per Mosca, dato dalla diffusione del fondamentalismo islamico che minaccia la Cecenia, il Daghestan e gli Stati centro asiatici.

L'altro grande protagonista della partita sono gli Stati Uniti alla ricerca di un accordo tra potenze locali in modo da poter controllare a distanza l'area. Gli Stati Uniti non hanno più le risorse per un impegno su tutti i teatri mondiali e, per di più, grazie allo shale gas e allo shale oil, agli impianti off shore nel golfo del Messico e in Alaska hanno riconquistato un'abbondante autosufficienza energetica. Rimane tuttavia il loro interesse a controllare le produzioni medio-orientali a fini strategici, dato il ruolo che hanno gli idrocarburi nell'economia mondiale e il crescente approvvigionamento cinese da quest'area.

Già tutto questo è sufficiente per comprendere che nessuno dei grandi protagonisti mondiali sia veramente



Federica Mogherini con alcuni Ministri degli esteri di Paesi UE

preoccupato di stabilire la democrazia e lo Stato di diritto in Siria e in Irak, e di eliminare la presenza devastante dell'Isis.

Con queste osservazioni si può passare ad affrontare il nodo dei futuri equilibri regionali e dei protagonisti locali in grado di poter assumere il ruolo di stabilizzatore regionale. In questo campo la partita si gioca tra Iran, Arabia Saudita e Israele.

Il primo appoggiato da Russia e Cina, esprime la guida di ciò che viene definito l'asse sciita che riunisce intorno a Teheran l'attuale governo irakeno controllato dai clan sciiti dell'Irak meridionale, Hezbollah in Libano e ciò che resta della Siria dell'alawita Assad. Il secondo, definito l'asse sunnita, sostenuto storicamente da Stati Uniti e paesi europei, è guidato dall'Arabia Saudita e comprende le altre petromonarchie del golfo più la Giordania. Questo gruppo, che teme il potenziale nucleare iraniano e l'influenza di Teheran sulle minoranze sciite distribuite in Arabia, nel golfo Persico e in Yemen, ha finanziato e armato la rivolta siriana. In questo gioco si era inserita la Turchia di Erdogan, che umiliata dall'Europa nella sua richiesta di adesione, aveva praticato una svolta neo-ottomana in politica estera diretta a satellizzare una Siria post-Assad. Per perseguire questo

obiettivo, Ankara si è resa per anni responsabile principale della "via della Jihad" che ha portato, attraverso il suo territorio, migliaia di giovani tunisini, libici e islamici residenti in Europa ad ingrossare le fila delle formazioni anti Assad di al Nusra (collegata ad al Qaida) e poi dell'Isis, nato dall'alleanza dei jihadisti con i clan sunniti. In questo quadro si inseriscono i curdi distribuiti tra Turchia orientale, Iran nord occidentale e Irak settentrionale e la loro aspirazione all'indipendenza e alla creazione di un proprio Stato. Indipendenza vagheggiata intorno all'enclave curda dell'Irak settentrionale, per di più ricco di petrolio e reso autonomo da Baghdad su iniziativa statunitense.

Tale richiamo è d'obbligo dopo il duplice e sanguinoso attentato che ha colpito sabato 10 ottobre la manifestazione popolare a favore dell'autonomia dei curdi presso la stazione ferroviaria di Ankara. Ed è allo stesso tempo d'obbligo sottolineare che il governo turco paga con questo tragico episodio le contraddizioni del suo intervento politico nella crisi medio-orientale. Infatti, nonostante l'impegno anti Isis imposto da Washington, l'obiettivo principale del Presidente Erdogan e del suo governo rimane il contrasto del separatismo curdo. Oggi Ankara si trova in difficoltà sul piano interno e internazionale a causa della sua scelta neo-ottomana, della repressione del movimento indipendentista curdo riunito intorno al PKK e delle spinte autoritarie maturate in seno al suo governo.

Il terzo grande protagonista della partita medio-orientale è chiaramente Israele, oggi alleato di fatto dell'asse sunnita per opporsi alle aspirazioni egemoniche, e potenzialmente nucleari, di Teheran. Allo stesso tempo Tel Aviv deve fronteggiare una ripresa dell'Intifada palestinese emersa proprio nelle ultime settimane: l'Intifada dei coltelli.

A questo punto, per tornare al punto iniziale, si pone la domanda: "Europa, che fare?" Subito l'Unione Europea può fare molto poco, non ha gli strumenti e la credibilità per intervenire né ha la capacità di bloccare le iniziative autonome dei suoi principali Stati membri. La Francia e l'Italia vendono aerei Rafale e Eurofighter alle petromonarchie e all'Egitto, la Cancelliera Merkel è pronta a trattare con Erdogan la questione dei profughi siriani. Tutti vendono armi, tutti vogliono una sedia al tavolo del negoziato per essere protagonisti del dopo crisi (la Francia in Siria, l'Italia in Libia) e tutti si illudono di poter contenere l'afflusso di rifugiati da queste aree in fiamme. In primis la Germania dopo le prime temporanee aperture ai profughi siriani.

L'Europa intergovernativa, senza una competenza federale in politica estera e di sicurezza legittimata dal Parlamento europeo, può fare solo confusione e danni. E questo è quello che sta avvenendo. Infatti, per fare una seria politica estera e di sicurezza, per intervenire come stabilizzatori nelle crisi internazionali occorre avere un disegno e la capacità di realizzarlo. È quanto fecero gli Stati Uniti nell'agosto 1941 quando subordinarono il loro appoggio al Regno Unito, sotto attacco nazista, alla firma di Winston Churchill della Carta Atlantica che delineò il quadro dell'ordine internazionale al termine della guerra e la fine degli imperi coloniali europei.

Il punto è proprio questo: l'Unione Europea deve darsi un disegno e la capacità di realizzarlo. Il compito spetta al Parlamento europeo, alle Cancellerie dei maggiori Stati membri, alla mobilitazione federalista. Il disegno deve prevedere la possibilità europea di parlare con una sola voce, al limite di intervenire militarmente contro l'Isis per ristabilire tolleranza e civile coesistenza tra le etnie e le professioni religiose che hanno reso storicamente articolato il Medio Oriente sul piano culturale e sociale. Per offrire le garanzie di sicurezza ad Israele e dignità ai palestinesi. Per ridare vigore alle speranze accese dalla Primavera araba.

L'Europa non deve dimenticare che con l'apertura del processo di Helsinki negli anni '70, l'elezione diretta del Parlamento europeo, l'avvio dello SME e la Dichiarazione di Venezia sul problema palestinese del 1980 aprì una stagione politica di rilevanza mondiale che portò al crollo del muro di Berlino e alla nascita dell'Autorità nazionale palestinese. Occorre, dunque, rimettere in moto un processo analogo.

Alfonso Sabatino



Bombardamenti in Siria

Tensioni atlantiche

Un nuovo corso dopo il *Dieseldgate*?

Ci sarà tempo e modo per valutare l'impatto dello scandalo del *Dieseldgate* sull'industria automobilistica tedesca e, in generale, sullo sviluppo della produzione di motori per auto, alternativi a quelli diesel o a benzina. Certamente questo scandalo potrà imprimere un'accelerazione nella ricerca scientifica e tecnologica per produrre automobili con emissioni meno inquinanti o addirittura con emissioni zero. Spesso un accidente o un imprevisto hanno messo in moto un nuovo processo produttivo. È possibile che accada anche questa volta.

Questo accidente può interessare noi, non soltanto come acquirenti o come cittadini che hanno a cuore la produzione di autovetture sostenibili dal punto di vista ambientale. Ma anche come Europei. Sotto almeno due punti di vista.

Innanzitutto perché questa crisi colpisce al cuore il Paese leader dell'Europa. Oltre che la casa di Wolfsburg, lo scandalo colpisce anche il mito degli standard produttivi e delle garanzie tecnologiche tedesche, elementi essenziali del modello incardinato nell'economia sociale di mercato e nella co-gestione impresa-sindacato: quello che un tempo era definito il capitalismo renano. Un sistema non solo economico, ma anche elemento costitutivo dell'ideologia delle principali famiglie politiche del Paese. La conseguenza politica dello scandalo è allora automatica: se le fabbriche tedesche hanno truccato i motori

e inquinato l'ambiente, allora da oggi il governo tedesco è più debole. E una Germania più debole (proprio nel momento in cui – sul tema dell'immigrazione – aveva acquisito il massimo di credibilità politica) apre una situazione di incertezza negli equilibri intergovernativi che sorreggono l'Unione Europea. Un ribilanciamento del potere con Francia e Italia, per esempio. Oppure, auspicabilmente, un rafforzamento della Commissione europea che potrebbe cogliere l'occasione per rivendicare poteri diretti in tema di controlli sulle emissioni, con la nascita di una qualche agenzia federale di controllo, sul modello dell'EPA americana. E che, di più, ora potrebbe esprimere una posizione europea chiara e decisa, senza dover più troppo mediare con i Paesi più forti, in occasione di due trattative molto importanti: la Conferenza mondiale sull'ambiente (Parigi, dicembre 2015) ed il negoziato del TTIP con gli USA.

Ma gli effetti più rilevanti del *Dieseldgate* saranno quelli di lungo termine, sul versante economico in particolare. Le conseguenze di questo scandalo (dalla *class action* ipotizzata per svariate decine di miliardi di euro alla crisi produttiva ed occupazionale del settore) hanno tutte le potenzialità per scardinare il modello economico tedesco. Il peso dell'industria automobilistica in Germania è di gran lunga più significativo di quanto emerge dalle statistiche ufficiali, che non ten-

gono conto delle interdipendenze tra i settori industriali. Secondo uno studio pubblicato nel 2008 dall'università di Mannheim, l'industria dell'auto valeva nel 2004 il 7,7% del valore aggiunto prodotto in tutta la Germania, la più alta percentuale di qualsiasi Paese al mondo. La conseguenza maggiore potrebbe essere quella di un rallentamento della crescita economica in Germania, quindi in Europa, proprio nel momento in cui maggiori sono gli sforzi per il suo sostegno (in particolar modo con il QE di Draghi). Un rallentamento europeo che s'incrocia pericolosamente con quello dell'economia cinese.

Siamo dunque alla fine di quel ciclo economico che aveva contrastato la recessione post-2008 all'insegna del modello tedesco "risparmiare/esportare"? È plausibile. Se così fosse, allora lo scandalo Volkswagen avrebbe tutte le potenzialità per innescare trasformazioni tali da cambiare la realtà economica europea.

Per compensare, ad esempio, la frenata dell'export, sarebbe necessario ripensare la crescita europea in termini di sviluppo del mercato interno (finora sacrificato). Sarebbero necessari forti investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali, in tecnologie per produrre beni sostenibili dal punto di vista ambientale. E la sostenibilità ambientale dei prodotti potrebbe influenzare anche l'orientamento pubblico verso la sostenibilità del territorio e delle città. Pur sempre in un quadro di risanamento dei conti pubblici, condizione essenziale per una politica di investimenti. Rigore nell'amministrazione della cosa pubblica e investimenti nella sostenibilità produttiva ed ambientale apparirebbero allora compatibili, al contrario di ciò che sostiene l'ideologia corrente (*austerità versus crescita*).

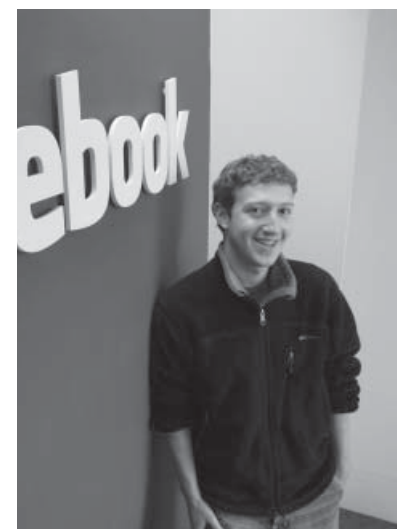
È chiaro che tutto ciò comporta l'esistenza di un centro di decisione politica in Europa, legittimato democraticamente. In altri termini, un rafforzamento del ruolo della Commissione quale governo di un grande *New Deal*, che sarà tale solo se potrà disporre di risorse proprie di bilancio, nel quadro in cui questo è oggi possibile: quello dell'Eurozona.

La Corte di Giustizia UE tutela gli utenti Facebook

Una sentenza della Corte di Giustizia europea ha dichiarato illegale l'intesa sulla tutela della *privacy*, denominata "Safe Harbour" che permetteva a circa 4 mila società americane, fra cui Facebook, Google e Twitter, di trasferire nei loro server dati personali di cittadini europei.

La Commissione europea, allora guidata da Romano Prodi, autorizzò quell'intesa con la Decisione (2000/520 CE) del 26 luglio 2000, attestando che gli Stati Uniti garantivano un adeguato livello di protezione dei dati personali trasferiti (siamo prima dell'11 settembre, evento che cambierà la gestione dei dati personali da parte delle autorità americane). Il 6 ottobre 2015, la Corte di Giustizia europea ha dichiarato invalida la Decisione, a seguito di un ricorso di uno studente austriaco, Max Schrems, che sosteneva che al di là dell'Oceano le sue informazioni non erano ben tutelate, soprattutto dopo le rivelazioni di Edward Snowden sui programmi di sorveglianza dell'Agenzia di sicurezza nazionale statunitense. In precedenza, le autorità irlandesi avevano respinto il reclamo dello studente, spiegando che la Commissione aveva già certificato gli USA con la Decisione 2000/520/CE.

Ma la Corte ha scombinato le carte in tavola: una Decisione della Commissione non può sopprimere i poteri delle autorità nazionali di controllo, alle quali spetta il compito di valutare, in piena indipendenza, l'adeguatezza della protezione offerta da uno Stato terzo, alla luce della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, della Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995. La Decisione del 2000 era dunque sbagliata: si limitò a considerare gli USA un Paese di "approdo sicuro" (un regime normativo fatto di alcuni principi che le imprese americane possono volontariamente sottoscrivere), ma senza accertare che la legislazione americana offrisse una



tutela in sostanza equivalente a quella garantita nella UE.

Con questa sentenza, l'Europa si libera da una condizione di subordinazione verso gli USA, che mette di fatto il sistema internet nelle mani degli Stati Uniti. La Corte del Lussemburgo ha, da una parte, rivendicato i principi del diritto europeo in tema di tutela della *privacy*, indicati nella Direttiva e nella Carta dei diritti fondamentali; d'altra parte ha messo in evidenza una situazione contraddittoria che può ancora manifestarsi in Europa: un giudice di un Paese potrebbe ritenere che il trattamento dei dati operato dagli USA sia conforme alla Direttiva, mentre un giudice di un altro Paese potrebbe ritenere l'opposto.

Sarà ora compito della Commissione Juncker evitare una gestione differenziata della *privacy* dei cittadini europei. La Commissione ha invitato gli Stati a non marciare da soli, con l'intenzione di garantire il coordinamento delle autorità garanti nazionali. Mentre si attende la ripresa dei negoziati con gli USA per la revisione dell'accordo, è chiara l'alternativa per cambiare strada: chiedere alla Commissione di rivedere le relazioni con gli USA sui temi della comunicazione e di continuare il percorso verso la creazione di un diritto europeo alla *privacy*, un passo importante verso una "costituzionalizzazione di Internet".



Dossier Migrazioni

8 *La 'crisi migranti' ha rotto il vecchio ordine delle sovranità nazionali sul diritto d'asilo e di immigrazione. Ha mostrato che gli stati nazionali non sono in grado di gestire un fenomeno epocale, che affonda le proprie radici nel disordine politico ed economico che regna alle frontiere dell'Unione e nel calo demografico che colpisce l'Unione stessa; e che non sono dunque in grado di opporsi ad esseri umani che, costretti a scegliere un'altra vita, hanno scelto l'Europa. I voti del Parlamento Europeo e del Consiglio hanno sancito la sconfitta della sovranità nazionale su questo punto. Si è affermato un precedente dal quale non si torna indietro. Ora la battaglia è quella di dare all'Europa gli strumenti per agire: risorse finanziarie ed umane, cioè polizia europea di frontiera e strumenti d'integrazione, per far applicare le decisioni europee in ogni Paese dell'Unione. Un obiettivo politico di valenza strategica. Con questo Dossier Migrazioni intendiamo offrire informazioni, chiavi di lettura del problema e strumenti culturali per l'azione politica.*

La sfida

Gli esseri umani si sono sempre spostati sulla superficie del pianeta. Da questo punto di vista, nulla di nuovo sotto il sole. Nell'era della globalizzazione si assiste ad una grande accelerazione: le informazioni si spostano rapidamente annullando le distanze, le persone si spostano con velocità variabili, a piedi o coi jet supersonici e sono sempre meno coloro che vivono e muoiono nello stesso posto nel quale sono nati. La fuga dalla morte e dalla fame e la speranza in un avvenire migliore sono le grandi molle che hanno spinto gli uomini e le donne a muoversi. La decisione di emigrare è sempre stata rischiosa. Anche tra gli emigranti italiani che partivano cento e più anni fa da Genova o da Napoli per raggiungere le Americhe molti non arrivavano alla meta, stroncati dai disagi del viaggio. Le decine di migliaia di naufraghi che in questi anni sono annegati nel Mediterraneo hanno fatto meno impressione nei sentimenti dell'opinione pubblica dei cadaveri dei 71 migranti trovati asfissati in un TIR abbandonato nel parcheggio di un'autostrada in Austria e dei bambini trovati sulle coste della Grecia o della Turchia. Il mare è discreto, occulta i cadaveri.

Tra coloro che fuggono dall'Africa e dal Medio Oriente alcuni, non più del 10 %, scelgono come meta l'Europa, la gran parte si ferma prima. La guerra civile in Siria e in Libia hanno dato una brusca spinta ad andare a vivere "altrove". La Turchia, ad esempio, ha accolto più di un milione di profughi siriani e lo stesso avviene nei paesi limitrofi come la Giordania. L'Europa, tra i paesi ricchi del mondo, è la più vicina e, oltretutto, è, insieme al Giappone, l'area del mondo a maggiore declino demografico. Con una popolazione sempre più anziana, l'Europa "ha bisogno" di immigrati, soprattutto, giovani in età lavorativa. Se non si produce ricchezza, non ci saranno le risorse per sostenere l'economia e mantenere gli anziani con un livello accettabile di tenore di vita. Le mete più ambite sono i paesi dove il mercato del lavoro offre opportunità di lavoro e condizioni più favorevoli: la Germania, il Regno Unito, la Francia e i paesi scandinavi. Solo relativamente pochi vogliono fermarsi nei paesi dove è più facile approdare (la Spa-



gna, l'Italia e la Grecia), soprattutto dopo che la crisi ha prodotto in questi paesi tanti disoccupati. Il fatto che i paesi verso i quali i migranti aspirano ad arrivare non siano gli stessi nei quali approdano e attraverso i quali transitano ha messo definitivamente in crisi il Regolamento in sede di UE che va sotto il nome di Dublino II, volto a individuare lo Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo e la concessione di permessi di transito e soggiorno. La Cancelliera Angela Merkel ha dichiarato la sospensione temporanea di Dublino II nel settembre 2015, limitatamente ai profughi dalla Siria, ma è ovvio che quel regolamento non è in grado di assicurare una gestione accettabile del fenomeno. A parte l'impossibilità tecnica e l'inammissibilità etico-politica di distinguere tra coloro che fuggono dalla guerra e dalla persecuzione politica (profughi) e coloro che fuggono dalla fame (migranti economici), i primi da accogliere e i secondi da respingere, la regolamentazione attuale alimenta la contrapposizione di interessi tra gli stati membri. Ognuno cerca di scaricare oneri e responsabilità sui vicini. Le immagini dei muri di filo spinato tra Serbia e Ungheria, dei barconi stracarichi di uomini, donne e bambini, dei migranti accampati sugli scogli della costa tra Italia e Francia, o a Calais all'imbocco del tunnel sotto la Manica scuotono le coscienze. Nell'opinione pubblica regnano sentimenti opposti. Ostilità e solidarietà si combinano in proporzioni variabili da paese a paese e a seconda degli eventi del momento.

Gli immigrati spaventano, soprattutto se presentano caratteri visibili di diversità (come il colore della pelle). La paura è irrazionale. Le ricerche ci dicono che la paura è più forte nelle comunità dove ci sono meno immigrati rispetto a quelle dove ce ne sono di più. Se imparano la lingua, se trovano un lavoro dignitoso, se i loro figli vanno a scuola, gli immigrati fanno meno paura. Forze politiche ciniche e irresponsabili cercano di alimentare e sfruttare la paura al fine di capitalizzare consenso elettorale. In molti, forse in tutti, paesi nascono movimenti xenofobi che, ad esempio, agitano lo spettro dell'islamizzazione, evocando timori atavici che in qualche modo sono sopravvissuti da tempi remoti. Pediga, il movimento che a Dresda organizza ogni lunedì sera un corteo contro l'immigrazione, vuol dire letteralmente "patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente" (*Patriosche Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes*). L'odio e la paura nei confronti degli stranieri alimentano forme di discriminazione fino a gravi atti di violenza sia contro gli immigrati stessi, sia contro coloro che ne promuovono e organizzano l'accoglienza.

Sulla necessità di una politica europea che superi gli egoismi nazionali di breve periodo non dovrebbero esserci dubbi. Ma anche di fronte a questa sfida appare drammaticamente evidente l'impotenza del Parlamento e della Commissione Europea e l'estrema difficoltà del Consiglio di prendere decisioni sulle quali far convergere i diversi Paesi dell'Unione. In realtà, sia

il Parlamento che la Commissione hanno cercato di adottare misure in materia di regolamentazione dell'immigrazione legale, di contenimento dell'immigrazione clandestina, di applicazione delle norme sul diritto d'asilo, ecc. Ma poi, dovendo gestire l'emergenza, gli Stati membri finiscono per agire l'uno indipendentemente dall'altro. Quando nel giro di poche settimane, se non di pochi giorni, arrivano decine di migliaia di persone che hanno bisogno di tutto, a partire dall'esigenze primarie (*food, cloth and shelter*, come affermava Adam Smith), non c'è dubbio che la risposta debba essere immediata e affidata in primo luogo alle autorità locali con l'indispensabile coinvolgimento delle associazioni del volontariato. Ma l'emergenza deve essere temporanea, non può durare, se si vuole evitare l'emarginazione e la ghettizzazione che creano le premesse dei connessi fenomeni di criminalità e anche di terrorismo. Bisogna pensare ad innestare processi virtuosi di integrazione rispettosi delle culture di provenienza, adeguare le scuole, gli ospedali, i servizi di assistenza e di sicurezza. L'Europa, abbiamo detto, ha bisogno di immigrati. Ma per non venir meno ai propri principi di civiltà, bisogna evitare che si generino tensioni e conflitti dirompenti, l'Europa deve essere in grado di gestire il processo commisurandolo alle risorse e ai bisogni.

È giusto fissare un ammontare massimo al flusso degli immigrati e distribuirlo tra i vari paesi in funzione dell'ampiezza e della condizione del mercato del lavoro. È vero che gli immigrati spesso sono disposti a fare lavori che i locali si rifiutano di accettare. Ma se gli immigrati diventassero in modo troppo forte e palese concorrenti coi disoccupati autoctoni sul mercato del lavoro, diventerebbe difficile gestire tensioni e conflitti. L'apertura indiscriminata delle porte, come la chiusura della "fortezza Europa" sono entrambe da evitare, ma qualsiasi percorso si scelga tra questi due estremi non può che essere l'esito di un dibattito e di una politica comuni. Se ognuno dei 28 Stati membri continuerà ad agire per conto proprio, se l'Unione non riuscirà a dare alla sfida una risposta unitaria, il rischio è che l'immigrazione finisca per essere e diventare uno dei principali fattori di disgregazione dell'Unione stessa.

Dossier Migrazioni

La svolta

L'attuale normativa europea in materia di accoglienza dei richiedenti asilo risiede nella Convenzione di Dublino. La pietra angolare di questo trattato è la seguente regola: lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea.

Ai sensi del regolamento di Dublino, se una persona che aveva presentato istanza di asilo in un paese dell'UE attraversa illegalmente le frontiere in un altro paese, deve essere restituita al primo Stato. Il sistema non prevede quindi una forma di solidarietà automatica all'interno dell'Unione e carica il maggior peso sui Paesi confinanti le aree in crisi umanitaria e in guerra.

La crisi europea dei migranti del 2015 sorge quindi dall'insostenibilità del sistema attuale: l'Ungheria viene sommersa dalle domande di asilo di profughi provenienti dall'Asia più di tutti coloro che sono stati rimandati indietro dopo aver attraversato i confini diretti verso altri paesi dell'Unione Europea.

Il 24 agosto 2015, la Germania decide di sospendere il regolamento di Dublino per quanto riguarda i profughi siriani e di elaborare direttamente le loro domande d'asilo, liberando in tal modo la pressione dall'Ungheria, e creando il primo precedente di accoglienza volontaria dei migranti. Tuttavia altri Stati membri, come la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Slovacchia e la Polonia, hanno inizialmente negato la propria disponibilità a rivedere il contenuto degli accordi di Dublino e, nello specifico, ad introdurre quote permanenti ed obbligatorie per tutti gli stati membri.

Il 9 settembre 2015 nel Parlamento europeo in seduta plenaria, il Presidente della Commissione Junker ha tenuto il primo discorso sullo Stato dell'Unione. Gran parte del discorso è stato riservato alla crisi migratoria e alle proposte della Commissione che, tra le altre cose, proponevano di ricollocare 120 mila richiedenti asilo provenienti da Italia (15.600), Grecia (50.400) e Ungheria (54.400). I voti a favore della proposta della Commissione sono stati 372 (popolari, socialisti-democratici, verdi, liberali, sinistra e M5S), contrari 124 (britannici, conservatori e Lega Nord); 54 gli astenuti (tra cui 31 del PPE e 10 S&D).

Un'analisi del voto mostra che i parlamentari dei Paesi dell'Est hanno votato secondo le indicazioni dei rispettivi governi (cioè, contro la proposta della Commissione) piuttosto che secondo le indicazioni del partito di appartenenza. Il 22 settembre la stessa proposta è stata approvata a maggioranza qualificata nel Consiglio (dei Ministri degli Interni), con il voto contrario di Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e l'astensione di Finlandia.



L'Europa che invecchia salvata dai migranti

Ricollocazione

Dopo una prima proposta d'emergenza della scorsa primavera di ricollocare 40.000 richiedenti asilo tra i paesi membri dell'UE, la Commissione, come abbiamo visto, chiede al Parlamento e Consiglio di trasferire altri 120.000 richiedenti asilo, provenienti da Italia, Grecia e Ungheria e la costituzione di un meccanismo permanente che modifichi le norme di Dublino, per determinare quale Stato membro è responsabile del trattamento delle domande d'asilo. Siamo dunque in presenza di un embrione di una gestione di un problema umanitario con elementi di solidarietà automatica e che necessità di una cessione sovranità da parte degli Stati membri.

Il dibattito che si è aperto nel parlamento europeo ha visto contrapposte due visioni:

- la prima, maggioritaria, che chiede una «chiave di ripartizione equa e obbligatoria» tra gli Stati membri, e che siano prese in considerazione le prospettive di integrazione, i casi particolari e le esigenze dei richiedenti asilo;
- la seconda, minoritaria, che rivendica la libertà dei Paesi membri di difendere i propri confini, la propria identità, ma soprattutto nega l'emergenza umanitaria qualificando il fenomeno come "migrazione economica".

Il Parlamento dichiara quindi l'intenzione di far avanzare i lavori sui progetti di legge «in modo da garantire che gli Stati membri applichino senza ritardi il meccanismo permanente di ricollocazione».

Reinsediamento e visti umanitari.

Il Parlamento auspica che gli Stati membri accolgano i rifugiati provenienti da paesi terzi, attraverso un programma di reinsediamento obbligatorio, ritenendo «altamente prioritario che l'UE e gli Stati membri creino canali sicuri e legali per i rifugiati», come ad esempio corridoi umanitari e visti. I deputati ritengono che sia necessario modificare il codice UE dei visti, includendo «disposizioni comuni più

specifiche sui visti umanitari» e chiedendo ai paesi UE di rendere possibile la richiesta di asilo nelle ambasciate e negli uffici consolari.

Anche su questo punto il dibattito nel PE ha mostrato una nutrita minoranza contraria a queste proposte, chiedendo invece di adottare il sistema australiano di respingimenti via mare e dell'istituzione di centri di identificazione per i richiedenti asilo nei paesi nordafricani e arabi.

Elenco comune dell'UE dei paesi di origine sicuri.

Anche questa proposta della Commissione è stata accolta con favore dai parlamentari perché mira a fissare regole comuni tra i Paesi membri. Inoltre il PE chiede che questo approccio non dovrebbe compromettere il principio di non respingimento e il diritto individuale all'asilo, in particolare quello delle persone appartenenti a gruppi vulnerabili.

Norme in materia di asilo.

La convenzione di Dublino stabilisce solamente regole sulla ripartizione degli oneri tra gli stati membri in materia di asilo. Tuttavia non vi è una normativa di dettaglio comune sulle procedure da seguire e sui tempi.

I deputati chiedono che il sistema europeo comune di asilo sia attuato adeguatamente, al fine di garantire l'applicazione di «norme comuni, efficaci, coerenti e umane in tutta l'UE».

Schengen.

Questo rappresenta una delle conseguenze più importanti della crisi: vista l'inesistenza di un sistema comune di accoglienza e ripartizione dei richiedenti asilo, ciascun Stato membro si sente legittimato a sospendere gli accordi di Schengen per stabilire un controllo sulle frontiere interne.

Su questo punto il Parlamento si è mostrato favorevole "«ad aprire le frontiere all'interno dello spazio Schengen», pur sottolineando la necessità di garantire una gestione efficace delle frontiere esterne.

Il calo demografico in Europa

Ci saranno sempre meno persone sul territorio europeo, se gli Stati continuano a costruire muri ai confini. Nel 2050, secondo le stime delle Nazioni Unite, la popolazione dell'Europa (compresa la Russia) sarà di 709 milioni: 34 in meno rispetto al 2015. Ma il calo demografico potrebbe essere peggiore: senza immigrazione, la popolazione scenderebbe a 656 milioni. Si tratta di 87 milioni di persone in meno.

Perché preoccuparsi tanto? - si può pensare. Il nostro pianeta ne guadagnerebbe: risparmio di energia, ad esempio, minor inquinamento. Ma bisogna aggiungere un elemento: nel periodo 1980 - 2015 la crescita demografica è stata negativa, del meno 22 per cento per gli under 30, mentre positiva, del 21 per cento, per la fascia fra i 30 e i 60, e del 58 per cento per gli over 60. Un invecchiamento complessivo della popolazione, quasi come una guerra che uccide le giovani leve e toglie forza lavoro.

A questa situazione si contrappone l'esuberanza demografica dei Paesi da cui provengono i flussi migratori: l'Africa sarà la regione che crescerà più velocemente fra il 2015 e il 2050, seguita dall'Asia. Previsioni, e non certezze, ma a leggere i dati, si può ipotizzare che in futuro l'Europa continuerà a essere meta di flussi migratori. E allora, come scrive Thomas Piketty ("Saranno i migranti a salvare l'Europa", *Repubblica*, 19/09/15), «il dramma dei rifugiati potrebbe essere l'occasione per gli Stati europei di uscire dalle loro piccole diatribe e dal loro egocentrismo».

Livia Liberatore

La dinamica e l'esito del dibattito in Parlamento e nel Consiglio mostra che, sull'onda dell'emergenza, si è manifestata una prova di forza tra coloro che vogliono una politica effettivamente europea sull'immigrazione, con conseguenze vincolanti per tutti, e coloro che intendono mantenerla in una sfera di sostanziale sovranità nazionale. Con il voto del Parlamento del 10 settembre e del Consiglio del 22 settembre il principio di una politica europea si è affermato, pur tra grandi resistenze. Ora occorre dare alla Commissione gli strumenti operativi, amministrativi e finanziari per tradurre il principio in azione concreta.

Dossier Migrazioni

Diritto d'asilo e risposte alle crisi umanitarie

Un commento alle proposte della Commissione Juncker

Il 17 settembre il Parlamento europeo ha votato, con procedura d'urgenza e senza modifiche la proposta della Commissione del 9 settembre che, tra le altre cose, proponeva di ricollocare 120 mila richiedenti asilo provenienti da Italia (15.600), Grecia (50.400) e Ungheria (54.400).

La proposta della Commissione e i voti di Parlamento e Consiglio sembrano mostrare i primi segni di una discontinuità nella politica europea in tema di asilo e immigrazione rispetto all'impostazione securitaria sino ad ora predominante. La svolta era già indicata nell'impegnativo discorso sullo "stato dell'Unione" del Presidente Jean-Claude Juncker. Il 9 settembre, di fronte al Parlamento europeo, Juncker ha di fatto disegnato risposte politiche che rompono con la linea adottata dal Consiglio Europeo, da Tampere (1999) in poi, che mirava a gestire il fenomeno delle migrazioni sull'asse delle politiche interne degli Stati (controllo alle frontiere e limitazione della mobilità dei profughi nell'area Schengen attraverso il Regolamento di Dublino). Restavano ignorati gli interventi sulle "cause" delle migrazioni forzate nei loro contesti di origine, con il risultato di assistere poi impotenti all'aggravarsi del fenomeno conseguente alle crisi belliche e umanitarie in molti paesi dell'Africa e del Medio Oriente.

Il discorso di Juncker del 9 settembre avviene in un quadro ben più grave di quello del 13 maggio scorso, quando la Commissione europea, pur tra molte resistenze intergovernative, era riuscita a elaborare la *European Agenda on Migration*. L'Agenda prevedeva un'equa ripartizione dei profughi tra tutti gli Stati membri dell'UE (ad eccezione di Regno Unito, Danimarca e Irlanda. Allora il totale dei profughi da "ricollocare" tra i Paesi UE era di 40.000 (oltre a 20.000 da "reinsediare"). Ora, a distanza di soli quattro mesi, Juncker parla di 160.000 persone da "ricollocare" e dell'attivazione di un "meccanismo di ricollocazione permanente" in grado di rispondere in maniera strutturale alle crescenti richieste di tutela umanitaria.

La situazione si è ulteriormente aggravata col riversarsi di crescenti masse di profughi nei territori balcanici nel tentativo di raggiungere paesi del nord Europa come la Germania o la Svezia, e con le forti resistenze che molti paesi dell'est e del nord Europa vanno opponendo a questi flussi

(emblematico, e non unico, è quello del governo ungherese), in palese contrasto coi principi della Convenzione di Ginevra e agli artt. 18 e 19 della Carta di Nizza.

È indubbio che l'UE stia pagando gli effetti di una crisi internazionale che rimonta all'inizio degli anni novanta e che, in oltre due decenni, ha prodotto lo sfaldamento di Stati come l'Iraq, la Somalia, l'Afghanistan, la Libia, la Siria (per limitarci ai più noti), divenuti facile preda di azioni politico-militari che inducono le loro popolazioni civili a fuggire in cerca di salvezza. Ma è altrettanto incontrovertibile - Juncker lo sottolinea più volte - che l'UE stia soprattutto subendo il prezzo della sua debolezza strutturale e istituzionale, che ha visto finora il costante prevalere degli interessi nazionali dei singoli Stati sulle indicazioni degli organi comunitari (Commissione e Parlamento), paralizzandone l'azione. Non c'è abbastanza Europa in questa Unione. Non c'è abbastanza Unione in questa Unione.

Questa strutturale debolezza si ripercuote necessariamente sulle politiche di asilo e sugli ambiti a esse connessi (in primo luogo, quello dei diritti umani e quello delle politiche verso i paesi terzi). Nelle parole di Juncker possiamo infatti individuare almeno tre punti di debolezza nelle politiche europee sulle migrazioni, a ciascuno dei quali egli dà precise indicazioni per una loro urgente soluzione.

1. Politiche d'asilo. È giunta l'ora di modificare in maniera più sostanziale il modo in cui trattiamo le domande di asilo, in particolare rispetto al sistema di Dublino che stabilisce che le domande di asilo siano trattate dal paese di primo ingresso. Per la prima volta, il superamento del Regolamento di Dublino viene indicato come essenziale per la rimodulazione del sistema d'asilo in Europa e per una ripartizione più equa e condivisa dell'accoglienza. Tuttavia, la ricollocazione dei profughi non può essere considerata l'unico provvedimento risolutivo del problema. Occorre, infatti, anche procedere in fretta nel rivedere le politiche dei visti, in modo da facilitare gli ingressi dei richiedenti asilo attraverso vie legali e sicure (p. es.: canali umanitari): a riguardo, Juncker ha annunciato un pacchetto di misure specifiche per l'inizio del 2016.

2. Politiche dei diritti. Impedire alle bar-

che di attraccare, appiccare il fuoco ai campi di rifugiati, chiudere gli occhi davanti alle persone inermi e bisognose: questa non è l'Europa. Le reazioni xenofobe contro i profughi e le infrazioni di molti governi europei trovano, purtroppo, spiegazione nelle spinte nazionalistiche affermatesi in alcuni Stati dell'UE. Se si vuole che l'adesione all'UE non resti un atto meramente formale, ma comporti l'effettivo recepimento dei diritti espressi nella sua Carta fondamentale (tra questi, quello d'asilo), occorre passare a un assetto autenticamente federale, in cui gli organi di governo centrali siano in grado di sanzionare immediatamente gli Stati membri che violano questi principi. Viceversa, il pericolo di tornare a un'Europa alimentata dall'odio e dall'intolleranza sarà presto una tragica realtà.

3. Politica estera. È il passaggio forse più articolato dell'intero discorso. È necessario che la politica estera europea sia più incisiva. Non possiamo più permetterci di ignorare o di non essere uniti di fronte alle guerre o all'instabilità che minano paesi a noi vicini. Juncker parla in modo chiaro della necessità di un'offensiva diplomatica in merito alle crisi libica e siria-

na. Più estesamente, per facilitare il ruolo dell'UE nei paesi terzi, la Commissione europea propone lo stanziamento di un fondo di 1,8 miliardi di euro per interventi di *State building* nelle regioni del Sahel, del Ciad e del Corno d'Africa. In questo senso, l'UE avrà modo di intervenire anche a monte, agendo sulle cause delle migrazioni, nei contesti di partenza di molti profughi.

A conclusione di questo esame può essere aggiunta una valutazione rilevante a supporto del nuovo approccio che emerge dal discorso sullo "stato dell'Unione". Le indicazioni specifiche del Presidente Juncker sono sostenute dal forte e fermo richiamo al ruolo "politico" del Presidente e della Commissione. Juncker afferma, senza mezzi termini, un'assunzione di leadership nel governo dell'Unione che egli stesso rivendica ricordando la legittimazione democratica della sua nomina e della sua elezione. E sottolinea, a scanso di equivoci, avviandosi alla conclusione: «Non perché vogliamo più potere a livello europeo, ma perché abbiamo urgente bisogno di risultati migliori e in tempi più rapidi».

Davide Rigallo e Alfonso Sabatino
AICCRE - Federazione Piemonte

Una voce dalla Germania

La svolta della Merkel Solidarietà vs Sovranità

Sorpresa, meraviglia, stupore, ma anche ammirazione. Sono i diversi sentimenti che ha suscitato la decisione della Cancelliera federale tedesca, Angela Merkel, di aprire i confini della Repubblica Federale, invitando le persone, uomini, donne e bambini, disperati, ad entrare in Germania. Decisione presa in una situazione di emergenza, mentre le decine di migliaia di profughi provenienti da zone di crisi o di guerra del vicino oriente venivano bloccati in Serbia, Ungheria e Austria, e altre decine di migliaia venivano scacciate senza prospettive di assistenza adeguata. La Germania era, in ogni caso, l'obiettivo del loro faticoso viaggio. E, prima o poi, la spinta data dallo spostamento massiccio e inarrestabile di questo grande numero di migranti avrebbe portato al superamento delle frontiere. Anche prima della decisione della Cancelliera federale erano giunte migliaia di persone in Germania, attraversando non solo la strada dei Balcani, ma anche il Mediterraneo e l'Italia. Queste persone erano arrivate in Germania in una maniera più o meno ordinata, che prevedeva la registrazione dei rifugiati e l'organizzazione, da parte dello Stato e delle associazioni umanitarie, di operazioni di accoglienza una volta superato il confine.

Fino a questo punto, la decisione della



Cancelliera non rappresenta alcun punto di svolta nella politica tedesca dei rifugiati, bensì una modifica del metodo nata dalla situazione di emergenza. Ciò era stato preceduto dalla gratificante consapevolezza del fatto che la popolazione tedesca avrebbe accolto i profughi e che sarebbe stata pronta a contribuire attivamente affrontando i problemi del caso. Le immagini delle persone alla stazione di Monaco che accolgono le persone in arrivo con applausi e distribuiscono spontaneamente vestiti, generi alimentari, giocattoli per i bambini, ha apparentemente influenzato anche la politica, e incoraggiato la decisio-

Dossier Migrazioni



Aylan, la foto del bimbo che ha commosso il mondo

ne della Merkel. Lei ha elogiato in diverse occasioni la prontezza di queste persone nel soccorrere i rifugiati, esprimendo gioia ed orgoglio. Non da ultimo, questo è accaduto in un contesto di azioni razziste, sporadiche ma caratterizzate da una regolarità allarmante, che purtroppo non risparmiano neppure la Germania.

La "cultura dell'accoglienza" ha ricevuto anche delle critiche - a livello nazionale ed europeo. Perché, naturalmente, tali gesti di generosità suonano come un invito esteso ad altre centinaia di migliaia di persone che cercano un posto sicuro nella loro fuga da situazioni di guerra, fame ed emergenza. Potrebbe anche essere così, ma si era anche sparsa la voce, anche senza tali gesti, che in Germania i profughi vengono trattati bene.

Nel frattempo, il Governo Federale ha dovuto constatare che la situazione successiva all'apertura delle frontiere non era più controllabile. Di conseguenza, è stata compiuta una "inversione a U" rispetto al metodo dettato dall'emergenza e si è ritornati a gestire le richieste di asilo con pratiche d'immigrazione regolari. I controlli alle frontiere sono stati ripristinati, senza il bisogno di chiuderle. Si è ricominciato a registrare gli arrivi, a fornire una prima assistenza ai profughi, a sistemarli nei centri di accoglienza predisposti, al fine di portarli, in seguito al riconoscimento del diritto di asilo, in una nuova casa nella loro nuova patria.

Del resto, è tutto in divenire. In attesa delle decisioni circa una politica europea di asilo e per i rifugiati, il Governo Federale è impegnato, insieme ai governi regionali, a riorganizzare le relative procedure, strumenti e responsabilità in Germania. Il Ministro dell'Interno, Thomas de Maiziere, ha presentato un pacchetto di modifiche legislative e di misure al fine di ridurre gli

ostacoli burocratici per l'integrazione dei nuovi arrivati nella società e nel mercato del lavoro, e per facilitare la soluzione dei problemi risultanti.

«Ce la faremo», ha detto la Cancelliera Federale, parlando dell'enorme sfida che rappresenta l'inclusione di circa un milione di persone provenienti da contesti culturali diversi. Ma la Germania è un Paese forte e ben collocato sul piano economico e politico. Anche l'ingresso di nuovi concittadini è da accogliere con favore, dato lo sviluppo demografico negativo del Paese, che fa sì che manchino i numeri necessari al mantenimento duraturo dei propri standard. È altresì lecito supporre che la Cancelliera, la quale celebra in questi giorni un decennio di cancellierato di successo, veda in tale sfida una nuova possibilità di rilancio del Paese.

E poi c'è anche la prospettiva europea. I problemi non possono essere risolti senza la collaborazione di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, senza una politica di solidarietà decisa e portata avanti congiuntamente. Purtroppo l'Unione è scossa da una crisi di fiducia e di responsabilità dovuta al comportamento dei Governi di alcuni Stati membri, che credono, sullo sfondo di una tale catastrofe umanitaria che riguarda tutta l'Europa, di poter insistere ostinatamente sulla propria "Sovranità". Sembra che tale crisi possa essere superata solamente tramite un vissuto esistenziale. Lo shock morale, provocato dalla "invasione" di indifesi e bisognosi, non mancherà di avere conseguenze sulle responsabilità politiche degli Stati membri. Si renderanno conto che la coesione dell'Unione europea, senza solidarietà attiva, non può essere garantita.

Thomas Jansen
(traduzione di Anja Boskovic)

Uno sguardo sull'Ungheria

Con Viktor Orbán, capo del governo ungherese, siamo in presenza di un classico leader populista. Sa ciò che gran parte delle persone vogliono sentirsi dire e lo dice: accusa oscuri poteri stranieri di complottare contro l'Ungheria e solletica il latente nazionalismo di molti. Volto noto della politica magiara, tornò alla ribalta dopo lo scandalo del 2006 quando il governo di Ferenc Gyurcsány tenne nascosta ai cittadini la difficile situazione economica del Paese per potersi riaffermare alle elezioni. Poi la crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008 fece il resto: l'Ungheria fu una delle prime vittime del contagio della crisi iniziata oltreoceano e il governo socialista dovette chiedere circa 20 miliardi di Euro di aiuti a UE e FMI. Orbán vinse le elezioni del 2010 e con gli alleati ottenne il 68% dei voti, corrispondente alla maggioranza qualificata dei 2/3 necessaria per riformare la Costituzione. Riforme che non tardarono ad arrivare: una connotazione estremamente nazionalista nel definire lo Stato magiara da un punto di vista etnico; limitazione dei poteri della Corte Costituzionale, del Consiglio Superiore della Magistratura, del Parlamento e degli strumenti di democrazia diretta, riforma dell'intero settore dell'informazione, la cosiddetta legge-bavaglio sui media. L'agenzia di stampa nazionale, sovvenzionata dallo stato, esercita un controllo totale sui media: radio, giornali, la maggior parte dei quali sono stati multati pesantemente (c'è l'obbligo di rivelare le fonti) e costretti a chiudere. Inoltre il governo ha imposto una soglia del 20% per la diffusione delle notizie di cronaca nera e l'obbligo di trasmettere alla radio almeno il 40% di musica ungherese.

La propaganda di Orbán ha colpito anche all'estero e non mancano i suoi ammiratori in Europa, in particolar modo tra gli euroscettici. Il rapporto con l'UE è connotato da frequenti sfide verbali: Orbán sottolinea in patria la grandezza e l'indipendenza del popolo magiara, per mantenere il consenso, cercando al contempo di non compromettere troppo i rapporti con l'Unione, per non pregiudicare l'arrivo dei fondi necessari ad ammodernare le infrastrutture del

Paese. Quando l'UE, con l'entrata in vigore della nuova Costituzione nel 2012, aprì tre procedure di infrazione, il Governo ungherese trovò rapidamente il modo per chiuderle.

Questo non vuol dire che Orbán sia un simpatico burlone: i rapporti 'cordiali' tra il Governo ungherese e l'Unione rappresentano una delle tante dimostrazioni della debolezza strutturale di quest'ultima. L'UE non è mai stata in grado di risolvere, subito e drasticamente, situazioni del genere semplicemente perché non ha un potere diretto di coercizione e di esecuzione (non c'è una polizia federale) quindi, paradossalmente, uno Stato, membro dell'istituzione che ha vinto il Premio Nobel per la Pace, ha la possibilità di depotenziare i diritti fondamentali dei propri cittadini, dal momento che, in tema di diritti civili, la sovranità è ancora fondamentalmente quella nazionale.

Ed è proprio questo che consente anche la possibilità di costruire muri ai propri confini. È quello che hanno fatto la Bulgaria, al confine con la Turchia, e la stessa Ungheria, al confine con la Serbia. Operazione fortemente appoggiata in terra magiara, dove la propaganda governativa ha fatto passare messaggi che sono circolati un po' ovunque in Europa: «Ci sono troppi profughi, è una vera invasione, portano malattie, tra di loro si nascondono terroristi, molti vogliono solo usufruire del benessere europeo».

E nell'attuale contesto di riemersione del nazionalismo una tale propaganda si è mostrata molto efficace. In effetti l'Ungheria ha accusato più di altri il problema dell'ondata migratoria causata dalla crisi siriana, in quanto costituisce la porta sull'UE del "corridoio balcanico". L'Ungheria si è opposta strenuamente alla politica della redistribuzione dei rifugiati secondo quote obbligatorie per Paese, unitamente a Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Ma, alla fine, la regola della maggioranza in Consiglio si è affermata anche sul tema dell'immigrazione e Viktor Orbán è capitolato.

Jacopo Barbati



Non basta il filo spinato a fermare la disperazione

Dossier Migrazioni

12 **Jean-Claude JUNCKER, Strasburgo, 9 settembre 2015**

Stato dell'Unione 2015: l'ora dell'onestà, dell'unità e della solidarietà

Ogni anno, nel mese di settembre, il Presidente della Commissione pronuncia un discorso davanti al Parlamento europeo sullo "stato dell'Unione". Fa il punto della situazione per l'anno in corso e presenta le priorità per gli anni successivi. Juncker ha toccato i seguenti temi: immigrazione, Grecia e crisi Eurozona, negoziato con l'Inghilterra, questione Ucraina, cambiamento climatico. È un discorso molto importante e ne presentiamo il testo praticamente integrale della sola prima parte (sull'immigrazione) e delle conclusioni, pari a circa un terzo dell'intero discorso. Testo integrale in italiano al link http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-15-5614_it.htm

Signor Presidente, onorevoli deputati del Parlamento europeo,

oggi è la prima volta, da quando sono presidente della Commissione europea, che ho l'onore di pronunciare in quest'Aula il discorso sullo stato della nostra Unione Europea [...] Sono il primo presidente della Commissione la cui nomina ed elezione sono dipese direttamente dall'esito delle elezioni del Parlamento europeo del maggio 2014. La campagna condotta nel periodo pre-elettorale in veste di candidato capolista, *Spitzenkandidat*, mi permette di essere un presidente più politico [...] Ecco perché nello scorso settembre ho dichiarato dinanzi a quest'Aula di voler guidare una Commissione politica, anzi molto politica.

Quelle mie parole non erano dettate dalla convinzione che si possa e si debba politicizzare tutto, bensì dalla consapevolezza che le enormi sfide con cui l'Europa deve ora fare i conti, sia all'interno che all'esterno, non ci lascino altra scelta se non quella di fronteggiarle in una prospettiva molto politica, con piglio molto politico e tenendo ben presenti le conseguenze politiche delle nostre decisioni. I recenti avvenimenti sono la prova di quanto l'Unione europea abbia urgente bisogno di siffatto approccio politico.

Non è questo il momento di seguire le solite prassi. [...] Non è questo il momento di soffermarci a contare il numero di volte che le parole "sociale", "economico" o "sostenibile" sono nominate nel discorso sullo stato dell'Unione. È invece il momento di dare spazio all'onestà. **È il momento di parlare schiettamente delle grandi questioni che l'Unione europea deve affrontare.** Perché la nostra Unione europea non versa in buone condizioni.

Non c'è abbastanza Europa in questa Unione. E non c'è abbastanza Unione in questa Unione.

Dobbiamo cambiare questa situazione. E dobbiamo farlo subito.

La crisi dei rifugiati: l'imperativo di agire come Unione.

Indipendentemente da quanto prestabilito nei programmi legislativi e di lavoro, oggi la priorità assoluta è e deve essere la crisi dei rifugiati. Dall'inizio dell'anno circa mezzo milione di persone ha raggiunto l'Europa, per lo più in fuga dalla guerra in Siria, dal terrore dello Stato islamico in Libia o dalla dittatura in Eritrea. Gli Stati membri che più risentono di questa situazione sono la Grecia, con oltre 213 000 rifugiati, l'Ungheria, con oltre 145 000, e l'Italia, con più di 115 000.

I numeri sono impressionanti, a taluni fanno paura. Ma non è questo il momento di cedere alla paura. È piuttosto il momento che l'Unione Europea, le sue istituzioni e tutti gli Stati membri agiscano insieme, con coraggio e determinazione. Si tratta innanzitutto di una questione di umanità e dignità umana. E per l'Europa si tratta anche di una questione di equità storica.

Noi europei dovremmo avere ben presente che il nostro è un continente in cui quasi tutti sono stati, a un dato momento, profughi. La nostra storia comune è segnata da milioni di europei in fuga per sottrarsi a persecuzioni religiose o politiche, guerre, dittature o oppressioni.

Gli ugonotti in fuga dalla Francia nel 17° secolo. Ebrei, sinti, rom e molti altri in fuga dalla Germania durante l'orrore nazista degli anni '30 e '40 del secolo scorso. I repubblicani spagnoli in fuga verso i campi profughi del Sud della Francia alla fine degli anni '30 del secolo scorso dopo la sconfitta nella guerra civile. I rivoluzionari ungheresi in fuga verso l'Austria dopo la rivolta contro il regime comunista soffocata dai carri armati sovietici nel 1956. I cittadini cechi e slovacchi esuli in altri paesi europei dopo il soffocamento della Primavera di Praga nel 1968. Le centinaia, le migliaia di persone obbligate ad abbandonare le loro case in seguito alle guerre iugoslave [...]

Abbiamo forse dimenticato che 20 milioni di persone di ascendenza polacca vivono fuori dalla Polonia? [...] Abbiamo davvero dimenticato che in Europa, dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale, 60 milioni di persone erano profughi? Che nel 1951 è stata siglata la convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato, regime di protezione mondiale concepito per offrire accoglienza a quanti scavalcavano muri in Europa per sottrarsi a guerre e totalitarismi?

Noi europei dovremmo sapere e non dovremmo mai dimenticare perché è così importante offrire accoglienza e rispettare il diritto fondamentale all'asilo.

Ho affermato in passato che andiamo troppo poco fieri del nostro retaggio europeo e del progetto europeo. Eppure, nonostante la nostra fragilità e quelle che noi stessi percepiamo come debolezze, oggi è l'Europa ad essere divenuta meta di rifugio ed esilio.

Oggi è l'Europa a essere vista come faro di speranza e porto sicuro da donne e uomini del Medio Oriente e dell'Africa. È qualcosa di cui andare fieri, non da temere.

L'Europa oggi, nonostante le molte diffe-



renze tra i suoi Stati membri, è di gran lunga il continente più ricco e più stabile del mondo. Non ci mancano i mezzi per aiutare coloro che fuggono dalla guerra, dal terrore e dall'oppressione. So che a questo punto molti, pur concordando con la mia visione dei fatti, obietteranno che l'Europa non può accogliere tutti. È vero che l'Europa non può essere il rifugio di tutta la miseria del mondo, ma cerchiamo di essere onesti e mettere le cose nella giusta prospettiva.

È innegabile che in questo momento l'Europa sta registrando un numero di rifugiati considerevole e senza precedenti. Ma è anche vero che questi rifugiati rappresentano appena lo 0,11% della popolazione totale dell'UE. In Libano i rifugiati costituiscono il 25% della popolazione - e parliamo di un paese cinque volte meno ricco dell'Unione europea.

Cerchiamo anche di essere chiari e onesti con i nostri concittadini, spesso preoccupati: finché la Siria sarà in guerra e la Libia preda del terrore i rifugiati non cesseranno di arrivare.

Possiamo innalzare muri e costruire steccati. Ma immaginatevi per un momento se foste voi, coi vostri figli, ad assistere al crollo del vostro mondo di sempre: non c'è prezzo che non sareste pronti a pagare, muro che non sareste pronti a scavalcare, mare che non sareste pronti ad attraversare, confine che non sareste pronti a varcare per lasciarvi dietro la guerra o la barbarie del cosiddetto Stato islamico.

È quindi giunto il momento di agire per gestire la crisi dei rifugiati. Non abbiamo alternative.

Nelle scorse settimane ha imperversato lo scaricabarile, con gli Stati membri ad accusarsi reciprocamente di non fare abbastanza o di non fare la cosa giusta. E quasi sempre dalle capitali nazionali si è puntato il dito contro Bruxelles [...]

È ora di guardare alle proposte sul tavolo e andare avanti in fretta. Non dobbiamo partire da zero [...]

Abbiamo ora norme comuni valide in tutt'Europa che regolano il modo di accogliere i richiedenti asilo, nel rispetto della loro dignità, e le modalità di trattamento delle domande di asilo[...]Queste norme vanno però applicate e rispettate nella pratica, il che, come possiamo vedere ogni giorno in televisione, non corrisponde ancora a realtà. Prima dell'estate la Commissione ha dovuto avviare una prima serie di 32 procedimenti d'infrazione per richiamare gli Stati membri al rispetto degli impegni presi in precedenza e una seconda serie seguirà a giorni. In un'Unione basata sullo Stato di diritto va da sé che le leggi europee devono essere applicate da tutti gli Stati membri.

Le norme comuni in materia di asilo di cui ci siamo dotati sono importanti, ma non sono sufficienti a fornire soluzioni per la crisi dei rifugiati che stiamo vivendo...

Abbiamo triplicato la nostra presenza in mare, salvando più di 122 000 vite umane. Ogni vita persa è una di troppo, ma molte di più sono quelle che sarebbero state perse e invece sono state salvate e che rappresentano un aumento del 250%. Alle operazioni comuni coordinate da Frontex in Italia, in Grecia e in Ungheria partecipano 29 paesi, tra Stati membri e paesi associati Schengen, [...] è stata così dispiegata una prima misura che traduce in azione la solidarietà europea, fermo restando che è necessario fare molto più.

Abbiamo raddoppiato gli sforzi per contrastare i passatori e smantellare i gruppi di trafficanti di esseri umani... Di conseguenza la rotta del Mediterraneo centrale si è stabilizzata intorno ai 115 000 arrivi nel mese di agosto, lo stesso numero dell'anno scorso. Ora è necessario raggiungere una stabilizzazione analoga sulla rotta dei Balcani, che è stata palesemente trascurata da tutti i politici [...]

Dove indubbiamente l'Europa si è mostrata inconcludente è sul piano della solidarietà al suo interno a fronte dei rifugiati arrivati sul suo territorio.

Personalmente, mi è del tutto chiaro che gli Stati membri che sono il primo approdo della maggior parte dei rifugiati - attualmente l'Italia, la Grecia e l'Ungheria - non possono essere lasciati soli davanti a questa sfida.

Per questa ragione già nel mese di maggio la Commissione aveva proposto un mec-

Dossier Migrazioni

canismo di emergenza destinato a ricollocare, inizialmente, **40.000** persone in cerca di protezione internazionale che si trovavano in Italia e in Grecia. Per la stessa ragione oggi proponiamo un **secondo meccanismo di emergenza che consenta di ricollocare altre 120.000 persone, attualmente in Italia, Grecia e Ungheria.**

Ciò richiede uno sforzo considerevole a livello di solidarietà europea. Prima dell'estate gli Stati membri non hanno fornito alla Commissione l'appoggio in cui speravo. Ma ora vedo che abbiamo svoltato l'angolo. Era ora, finalmente.

Mi appello agli Stati membri perché, in occasione del Consiglio straordinario dei ministri dell'Interno del 14 settembre, adottino le proposte della Commissione sul ricollocamento d'emergenza di 160.000 rifugiati. È ora necessario intervenire senza più indugiare. Davanti all'emergenza non possiamo lasciare sole l'Italia, la Grecia e l'Ungheria. Come non lasceremo solo nessun altro Stato membro dell'Unione. Perché se oggi si fugge dalla Siria e dalla Libia, domani potrebbe facilmente trattarsi di fuggire dall'Ucraina.

L'Europa ha fatto in passato l'errore di distinguere tra ebrei, cristiani e musulmani. Ma non ci sono distinzioni di religione, credo o filosofia quando si è rifugiati.

Non sottovalutate l'urgenza. Non sottovalutate l'imperativo che ci detta di agire. L'inverno è alle porte: pensate alle famiglie che si troveranno a passare la notte nei parchi e nelle stazioni di Budapest, nelle tende di Traiskirchen o sulle spiagge di Kos. Cosa ne sarà di loro, nelle fredde notti d'inverno?

Certamente il ricollocamento, da solo, non può risolvere tutti i problemi. È indubbiamente necessario arrivare a distinguere con più precisione tra chi è in evidente bisogno di protezione internazionale e chi abbandona il proprio paese d'origine per motivi diversi, che non comportano il diritto all'asilo. È per questo motivo che oggi la Commissione propone un elenco comune dell'UE relativo ai paesi di origine sicuri[...]

Credo inoltre che, al di là della necessità di un'azione immediata per far fronte all'emergenza in atto, **sia giunta l'ora di modificare in maniera più sostanziale il modo in cui trattiamo le domande di asilo**, in particolare rispetto al sistema di Dublino che stabilisce che le domande di asilo siano trattate dal paese di primo ingresso. **È necessaria una maggiore presenza dell'Europa nelle politiche di asilo. È necessaria una maggiore presenza dell'Unione nelle politiche sui rifugiati [...]** Per questa ragione, oggi la Commissione propone anche un **meccanismo permanente di ricollocamento** che ci consentirà in futuro di affrontare le situazioni di crisi con maggiore rapidità [...]

Una politica unitaria nel settore dell'asilo e dei rifugiati richiede altresì **maggiori sforzi condivisi per rendere sicure le nostre frontiere esterne [...]** Ma alla libera circolazione interna corrisponde l'altra faccia della me-



daglia: dobbiamo lavorare in maniera più coesa per la gestione delle nostre frontiere esterne. I nostri cittadini non si aspettano niente di meno. **Dobbiamo rafforzare Frontex in modo significativo e svilupparla trasformandola in un sistema pienamente operativo per il controllo delle frontiere e delle coste europee.** È un obiettivo assolutamente raggiungibile[...]

Una politica europea veramente unitaria in materia di migrazione significa anche prospettare la possibilità di aprire **canali regolari per la migrazione...** Non dimentichiamoci del fatto che siamo un continente che sta invecchiando, in declino demografico. Ci serviranno nuovi talenti. Col tempo la migrazione dovrà subire un'evoluzione: non più problema da affrontare ma risorsa ben gestita. A questo fine, **all'inizio del 2016 la Commissione presenterà un pacchetto attentamente concepito sulla migrazione regolare.**

Si può arrivare a una soluzione duratura solo attaccando le cause alla radice, le ragioni che ci hanno portato a dover affrontare una crisi dei rifugiati di dimensioni così significative. **È necessario che la politica estera europea sia più incisiva. Non possiamo più permetterci di ignorare o di non essere uniti di fronte alle guerre o all'instabilità che minano paesi a noi vicini[...]**

Vorrei inoltre sottolineare che stiamo entrando nel quinto anno della crisi siriana, senza ombra di soluzione in vista. Ad oggi, la comunità internazionale non ha dato risposte al popolo siriano. L'Europa non ha dato risposte al popolo siriano.

Oggi, chiedo che si concretizzi un'offensiva diplomatica da parte dell'Europa per affrontare le crisi in Siria e in Libia. Abbiamo bisogno di un'Europa più forte nel settore della politica estera. Sono particolarmente lieto che Federica Mogherini, la nostra risoluta Alta rappresentante, abbia preparato il terreno per questa iniziativa grazie ai successi che ha riscosso a livello diplomatico

nei colloqui con l'Iran sul nucleare. Sono altrettanto lieto del fatto che sia ora pronta a lavorare a stretto contatto con gli Stati membri per assicurare pace e stabilità in Siria e in Libia.

Per facilitare il compito di Federica, **oggi la Commissione propone di creare un Fondo fiduciario d'emergenza, con un primo importo di 1,8 miliardi di euro** provenienti dalle risorse finanziarie comuni dell'Unione, **destinato ad affrontare le crisi nelle regioni del Sahel e del Lago Ciad, nel Corno d'Africa e nell'Africa settentrionale.** ..Non voglio creare l'illusione che la fine della crisi dei rifugiati sia a portata di mano. Non è così. **Ma impedire alle barche di attraccare, appiccare il fuoco ai campi di rifugiati, chiudere gli occhi davanti alle persone inermi e bisognose: questa non è l'Europa.**

L'Europa è il fornaio di Kos che regala il pane a chi ha fame ed è sfinito dalla stanchezza. L'Europa sono gli studenti di Monaco e Passau che portano vestiti in stazione per chi è appena sceso dai treni. L'Europa è il poliziotto austriaco che dà il benvenuto ai rifugiati ormai senza forze quando attraversano il confine. Questa è l'Europa nella quale voglio vivere.

(N.d.r. seguono i capitoli sui temi della Grecia e l'Eurozona, il confronto con il Regno Unito, la questione Ucraina e quella del cambiamento climatico).

Conclusioni

Ci sono tante cose di cui non ho parlato [...]. Non ho parlato degli agricoltori europei che hanno protestato a Bruxelles questa settimana. **Concordo con loro nel ritenere che qualcosa non va in un mercato dove un litro di latte costa meno di un litro di acqua [...]** Le autorità europee e nazionali garanti della concorrenza dovrebbero dal canto loro esaminare con attenzione la struttura del mercato. C'è puzza di marcio nel mercato del latte. Credo che si debbano abbattere alcuni oligopoli nella vendita al dettaglio.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma [...] a mio avviso c'è una cosa che risulta chiara. Che si tratti della crisi dei rifugiati, dell'economia o della politica estera, possiamo riuscire soltanto come Unione. Chi è l'Unione che rappresenta 507 milioni di cittadini europei? L'Unione non è solo Bruxelles o Strasburgo. L'Unione sono le istituzioni europee. L'Unione sono anche gli Stati membri, i governi nazionali e i parlamenti nazionali. Basta che uno di noi venga meno ai propri impegni per far vacillare tutti.

L'Europa e la nostra Unione devono dare risultati. Sebbene in tempi normali sia uno strenuo difensore del metodo comunitario, in tempi di crisi non sono un purista. Il modo in cui gestiamo una crisi non m'importa, sia che si prediligano soluzioni intergovernative o che si propenda per processi a guida comunitaria, purché si trovi una soluzione e si agisca nell'interesse dei cittadini europei.

Tuttavia se un metodo risulta carente bisogna cambiare approccio. Prendiamo ad esempio il meccanismo di ricollocazione dei rifugiati messo sul tavolo a maggio per la Grecia e l'Italia: la Commissione ha proposto un meccanismo comunitario di solidarietà vincolante. Gli Stati membri hanno optato invece per un approccio di tipo volontario. Risultato: il traguardo di 40.000 profughi ricollocati non è stato mai raggiunto. Finora non è stata ricollocata nemmeno una persona bisognosa di protezione e l'Italia e la Grecia continuano a sbrigliarsi da sole. Non va bene[...]

Dobbiamo cambiare il nostro modo di lavorare. Dobbiamo essere più veloci. Dobbiamo adottare un metodo più europeo.

Non perché vogliamo più potere a livello europeo, ma perché abbiamo urgente bisogno di risultati migliori e in tempi più rapidi.

Abbiamo bisogno di più Europa nella nostra Unione. Abbiamo bisogno di più Unione nella nostra Unione [...]

All'inizio del mio mandato ho affermato di voler ricostruire i ponti che iniziavano a sgretolarsi, lì dove la solidarietà cominciava a cedere e i vecchi demoni a risorgere.

Il cammino da percorrere è ancora lungo.

Ma quando le generazioni future leggeranno di questo momento che l'Europa attraversa nei libri di storia, facciamo in modo che leggano che siamo rimasti uniti, dimostrando compassione e aprendo le nostre porte a chi aveva bisogno di protezione.

Che abbiamo unito le forze per affrontare le sfide globali, difendendo i nostri valori e risolvendo i conflitti. Che abbiamo fatto in modo che mai più i contribuenti pagassero per l'avidità degli speculatori finanziari. Che, mano nella mano, abbiamo garantito crescita e prosperità alle nostre economie, alle nostre imprese e soprattutto ai nostri figli.

Facciamo in modo che leggano che abbiamo forgiato un'Unione più forte che mai. Facciamo in modo che leggano che insieme abbiamo fatto la storia dell'Europa. Una storia che i nostri nipoti saranno orgogliosi di raccontare.

Standing ovation

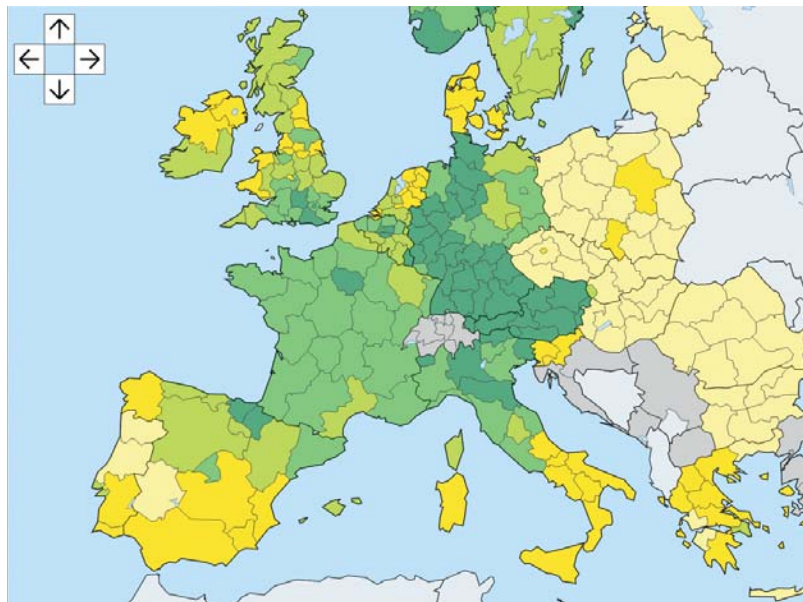
Osservatorio sull'economia europea

Le divergenze territoriali in Europa e l'anomalia greca

Spesso nel dibattito sulla crisi dell'Eurozona si sente ripetere, soprattutto da parte dei sostenitori della cosiddetta austerità, che i paesi del sud-Europa devono implementare le riforme per convergere ai livelli di competitività dei paesi del nord-Europa. Se si esamina però non solo la situazione di questi paesi, ma anche quella di altri paesi del mondo, comprese le federazioni compiute come gli USA o la Germania, possiamo rilevare come differenze interne esistano ovunque.

Se osserviamo la carta propo-

Mappa 1 – Suddivisione delle diverse unità territoriali europee per reddito pro capite delle famiglie



Fonte: <http://www.centroeinaudi.it/>, Financial Times, Eurostat

Legenda	Casi
 a	4,300 €
 a	11,100 €
 a	14,200 €
 a	16,500 €
 a	18,400 €
 a	23,800 €
 Dati non disponibili	5

Dati 2011 Fonte: Eurostat

sta dal *Financial Times* tramite dati Eurostat (Mappa 1), analizzata da Giorgio Arfaras del Centro di ricerca Einaudi nel suo articolo "Meridione, Reconquista, Grecia" del 14/02/2015 (www.centroeinaudi.it), possiamo ben focalizzare la situazione europea e in particolare quella greca. La suddivisione della ricchezza su base territoriale omogenea (regionale) – la stessa utilizzata per calcolare i trasferimenti dei fondi strutturali europei (per chi è interessato a maggiori informazioni sull'argomento: http://ec.europa.eu/regional_policy/ar

hive/funds/prord/guide/gu111_it.htm) - non è calcolata prendendo come parametro di riferimento il PIL, bensì il reddito effettivamente disponibile pro-capite dei residenti. Questa scelta muta la nostra percezione corrente: un certo Paese appare meno ricco perché, ad esempio, non si calcola l'apporto al PIL che la massiccia presenza delle multinazionali determina (come nel caso dell'Irlanda) oppure perché il reddito effettivamente disponibile a favore delle famiglie è calcolato al netto delle spese per sanità e istruzione, finanziate dalla fiscalità generale (come nel caso della Francia).

Sulla base dei dati che derivano da questa scelta, la lettura di questa carta geo-economica dell'Europa induce due considerazioni. La prima è che l'area ricca corrisponde alla regione centrale "germanica" (della quale fanno parte anche la Lombardia, l'Emilia e il Friuli), mentre la zona povera è costituita dalle regioni meridionali di Spagna e Italia e dall'intera Grecia (non sono presi in considerazione, ai fini di questo discorso, i paesi dell'Est Europa, entrati troppo recentemente). La seconda considerazione è che in quasi tutti gli Stati abbiamo regioni più ricche e regioni più povere, con la vistosa eccezione della Grecia, dove infatti, a parte l'Attica, abbiamo una situazione generale in cui tutte le unità territoriali omogenee sono sostanzialmente povere. Si potrebbe dunque dire che in Grecia abbiamo una situazione interna in cui non esistono particolari squilibri interregionali, perché quasi tutte le regioni sono povere. Non esiste quindi un "Nord" (come in Italia) o un Ovest (come in Germania) che possa aiutare le regioni depresse. Il Nord della Grecia non può dunque che essere l'Europa, ma è proprio questo il punto di frizione che ha causato, causa e potrà ancora causare notevoli problemi. Le attuali misure dettate dalle politiche europee, supportate in particolar modo dalla Germania (ma non solo), non sono dovute principalmente a problemi di ordine eco-



nomico, ma politico. Nel momento in cui l'Europa è ancora inquadrata in istituzioni intergovernative, con stati che detengono pertanto la sovranità pressoché totale in campo fiscale, è chiaro che tutti i prestiti erogati da Stato all'altro, in forma bilaterale o multilaterale devono essere contabilizzati come tali, cioè come crediti di medio o lungo termine con una scadenza precisa. E ciò per evidenti problemi di natura costituzionale (un governo non può dare i contributi dei suoi concittadini ad un altro Stato a fondo perduto), senza contare gli effetti che avrebbe sull'opinione pubblica dei Paesi creditori la decisione di cancellare i prestiti erogati. Allo stesso tempo è però improponibile pretendere una convergenza assoluta di tutti gli stati europei in termini di competitività in tempi brevi. Inoltre, anche se venissero attuate tutte le riforme strutturali richieste, non è detto che si raggiunga l'obiettivo perché la crescita economica di un paese è determinata anche da fattori esterni non sempre controllabili. Per questo una spinta espansiva a livello nazionale, basata sullo sfioramento dei parametri europei, risulta costosa e inutile: costosa perché verrebbe di fatto scaricata sul debito pubblico, inutile perché i benefici (in termini di aumento dei consumi e/o investimenti) si potrebbero disperdere sul mercato europeo e mondiale. Analogamente, pensare ad un semplice coordinamento europeo di politiche espansive nazionali, come suggerito da alcuni esperti, non consente di affrontare gli squilibri territoriali tra le varie aree d'Europa, perché il coordinamento non

produce di per sé una volontà strategica comune di intervento. Solo l'esistenza di un centro politico di governo consente di elaborare una linea di politica economica comune e una politica industriale comune. Per questo è necessario procedere verso l'unione fiscale e un budget autonomo dell'eurozona come proposto in ormai numerosi documenti federalisti (www.mfe.it, con particolare riferimento ai contributi dell'Ufficio del Dibattito – Salsomaggiore, 2012). Qualsiasi federazione utilizza le sue capacità fiscali per aiutare gli stati in difficoltà come fecero ad esempio gli Stati Uniti alla fine degli anni '80 con il Texas. Non basta auspicare una maggiore convergenza tra regioni ricche e povere in Europa, occorre dire che questa non può fare a meno di uno strumento anti-ciclico come l'utilizzo di un budget federale. Se è vero quanto ci mostra l'esperienza storica (disequilibri economici più o meno rilevanti tra differenti aree territoriali sono inevitabili) è altrettanto vero che solo l'esistenza di un bilancio federale comune consente di programmare una politica di convergenza tra aree deboli ed aree forti, anche in termini di capacità reddituale delle famiglie. È il bilancio comune, tra Paesi che condividono già la stessa moneta, lo strumento più alto della solidarietà europea, perché consente di decidere congiuntamente quante risorse finanziarie sono necessarie per gli investimenti nello sviluppo, nella sicurezza, nell'istruzione, nella salute, in altri termini, nella vita degli Europei.

Osservatorio sul Parlamento Europeo

Il ruolo degli stabilizzatori automatici nella riforma dell'Unione Economica e Monetaria

Uno dei dati che più colpisce nell'analisi dello stato dell'economia europea è il livello di disomogeneità dei parametri macroeconomici tra i diversi Paesi Membri dell'Unione, su tutti quello dei tassi di disoccupazione. Solo per dare un'idea, a fronte di una media europea del 10,9%, si passa dal 4,5% registrato in Germania al 25% della Grecia o il 22% spagnolo. Considerando un altro dato, ovvero quello intergenerazionale, si noti come la disoccupazione giovanile si attesta al 20% (media UE 28), con punte minime come il 7% in Germania o il 9% in Estonia, contro il 51% in Grecia, il 48% in Spagna, il 43% in Croazia. L'Italia si attesta al 40% di giovani disoccupati.

Divergenze macroeconomiche macroscopiche, in grado di smontare nei fatti quelle teorie, sfortunatamente maggioritarie in parte ancora oggi quanto al momento della nascita dell'Unione Economica e Monetaria, che sostenevano come i mercati finanziari, unitamente al semplice coordinamento delle politiche economiche, fiscali e di bilancio dei Paesi Membri fossero sufficienti a governare l'economia europea, e che la moneta unica non avesse bisogno di una politica fiscale capace di tamponare in maniera automatica l'insorgere o l'aggravarsi di scompensi come quelli che si manifestano oggi.

La Politica di coesione, unico strumento in grado di ribilanciare taluni squilibri regionali, risulta totalmente inadatta allo scopo, innanzitutto a causa di un bilancio europeo gravemente insufficiente al sostenimento dei bisogni di uno spazio economico di 500 milioni di persone; in secondo luogo perché troppo rigida, dato che il Quadro finanziario pluriennale si estende su 7 anni, ed è governato da una logica di negoziazione intergovernativa, succube degli umori del dibattito politico interno ai Paesi e caratterizzata dal perenne braccio di ferro tra contribuenti netti e beneficiari netti, che influenza pesantemente la dialettica all'interno del Consiglio.

A tutto ciò si deve aggiungere che solo 8 milioni di cittadini UE vivono e lavorano in un altro Stato membro, ovvero circa il 3,3% della forza lavoro complessiva, per ragioni che vanno dall'esistenza di barriere linguistiche e lo scarso riconoscimento delle professioni tra i paesi UE, alla mancanza di strumenti di *welfare* a carattere transnazionale che favoriscano il movimento dei lavoratori.

Che sia necessaria una revisione dell'architettura dell'UEM, e quindi dei Trattati, al fine di rispondere alle storture descritte, è per noi federalisti un fatto assodato, fondamentale, e anche urgente. Che tale valutazione sia condivisa dai governi nazionali, dal Collegio dei Commissari europei, o persino dalla maggioranza attuale al Parlamento europeo, è tesi un po' più difficile da sostenere. Tuttavia, sarebbe falso affermare che tale discussione non sia sul tavolo, se non altro da un punto di vista più prettamente teorico. A partire dal 2012, con il documento delle "Quattro Unioni" di Herman Van Rompuy, fino al più attuale "Rapporto dei Cinque Presidenti" adottato dal Consiglio europeo del 25-26 giugno scorso, il tema della riforma dell'UEM è certamente affrontato. Sulle modalità e tempistiche di tale processo, tuttavia, è legittimo non essere particolarmente entusiasti.

Tra tutte le proposte programmatiche avanzate in quest'ultimo testo - sul quale molte aspettative erano riposte da noi federalisti, e che invece ha tracciato un tabella di marcia troppo dilatata nel tempo e proposte poco ambiziose - una tuttavia merita una particolare sottolineatura, ovvero la possibilità di dotare l'Unione Economica e Monetaria di stabilizzatori automatici per far fronte agli *shock* di natura asimmetrica come quelli sopra descritti. Il documento considera tale opzione come percorribile solo dopo la "fase 2" del processo di approfondimento dell'UEM, ovvero dopo aver utilizzato al massimo tutte le potenzialità dei Trattati vigenti, e comunque dopo il 2017.

L'impianto di tale meccanismo dovrebbe fondarsi su alcuni principi, tra cui un maggior coordinamento delle politiche di bilancio nazionale, un maggior impegno degli Stati ad affrontare riforme strutturali e l'accettazione del fatto che tale strumento non comporti trasferimenti fiscali permanenti tra Paesi o trasferimenti in un'unica direzione e che non sia uno strumento di gestione delle crisi, funzione già svolta dal Meccanismo europeo di stabilità (MES).

Tali specificazioni, più che rigorosi criteri di conformità, sembrano rassicurazioni indirizzate ai Paesi che più di tutti temono la possibilità di azzardo morale, nonché la creazione di un sistema permanente di mutualizzazione dei rischi, da leggere anche in connessione con il dibattito sui debiti sovrani.

Il governo italiano si è dimostrato molto più avanti nell'elaborazione di proposte per un sistema di stabilizzazione automatica a livello europeo. Ciò è riscontrabile sia nel programma di lavoro della Presidenza italiana di turno del Consiglio UE, che si prefiggeva di dare «particolare attenzione alla questione degli stabilizzatori automatici attraverso discussioni sulla possibile costruzione di un sistema UEM di sostegno alla disoccupazione, quale strumento di assorbimento degli *shock* asimmetrici a livello centrale», sia nel suo contributo allo stesso documento dei Cinque Presidenti, in cui si propone non solo la creazione di un *budget* specifico a livello dell'Eurozona, finanziato da risorse proprie, che possa fungere da cuscinetto anticiclico con funzioni di stabilizzazione macroeconomica, ma anche che tutto ciò possa essere realizzato all'interno dell'attuale cornice fornita dai Trattati, tramite l'utilizzo dello strumento della cooperazione rafforzata (art. 20 TUE e art. 326, 327 e 328 TFUE).

Un'assicurazione europea contro la disoccupazione sarebbe uno strumento capace di intervenire per finanziare i sussidi in caso di perdita del lavoro, senza gravare

sulle finanze pubbliche nazionali, evitando i rischi di *welfare shopping* e dando una significativa impronta sociale all'azione dell'UE.

In uno studio elaborato dall'Unità di Ricerca del Parlamento europeo e richiesto dalla Commissione parlamentare Occupazione e Affari Sociali (EMPL) è stato quantificato che i potenziali benefici di un sussidio europeo di disoccupazione, calcolati come strumento in grado di contenere la riduzione del PIL nei Paesi più colpiti dalla crisi, avrebbero potuto salvaguardare circa 71 miliardi di euro nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012. Il dato rilevante dello studio, al di là dell'esattezza o meno della valutazione quantitativa dei benefici di un simile meccanismo a livello dell'Eurozona - che chiaramente può essere solo teorica e basarsi su simulazioni e ipotesi difficilmente verificabili - è il punto politico, che sembra suggerire che un investimento sulla dimensione politica e sociale dell'Unione Monetaria potrebbe non solo avere effetti positivi indiretti per la società in quanto strumento di *welfare* europeo, ma anche apportare benefici diretti sui bilanci pubblici.

Nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione Europea, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha parlato della sua intenzione di fare progressi verso una dimensione sociale dell'Europa: dopo aver parlato, nel suo discorso d'insediamento, di una UE "da tripla A" nelle politiche sociali, ha dichiarato di voler sviluppare un «Pilastro europeo dei diritti sociali», che parta dalla zona euro e che permetta a tutti i Paesi, se intenzionati, di farne parte. Lo schema ricorda proprio quello della cooperazione rafforzata. Il presidente Juncker ha inoltre ribadito il suo impegno a presentare un libro bianco sulla riforma dell'UEM nella primavera del 2017.

I deboli segnali di ripresa registrati in Europa negli ultimi mesi non devono illuderci del fatto che la crisi sia ormai alle nostre spalle. Sicuramente gli effetti benefici del *quantitative easing* lanciato

dal Presidente della BCE, Mario Draghi, si stanno facendo sentire. Non bisogna tuttavia dimenticare che un utilizzo troppo espansivo della politica monetaria, se sostenuto nel tempo, può portare a un ulteriore aumento delle disuguaglianze. Pertanto, è essenziale continuare a spingere sul piano delle riforme istituzionali e sociali dell'Unione, se non si vuole rimanere intrappolati in una stagnazione non solo economica, ma anche politica e sociale.

Brando Benifei

Membro del Parlamento europeo

Padoan chiede un sussidio europeo di disoccupazione

L'Italia chiederà un sussidio di disoccupazione comune per proteggere i senza lavoro da futuri *shock* economici, nell'ambito di una maggiore integrazione dell'Eurozona. Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in un'intervista del 5 ottobre al *Financial Times*. Per il ministro il sussidio comune sarebbe un grande progresso verso la solidarietà o la condivisione del rischio all'interno della zona euro. Finora il messaggio che arriva alla maggior parte dei cittadini europei dall'unione monetaria è che ci si occupa sempre di banche e di inasprimento fiscale, mai di crescita e d'occupazione, ha dichiarato Padoan. Questa proposta - ha aggiunto - fa parte del tentativo di convincere gli europei che l'Europa è parte della soluzione, non il problema. Per Padoan è il momento giusto per mettere sul tavolo la questione del sussidio unico per la disoccupazione nella zona euro. Cercheremo di convincere i nostri partner che è utile, ha concluso.

È esattamente una delle cose che i federalisti chiedono con la petizione sull'economia. Un riconoscimento importante della nostra rivendicazione.

Osservatorio sulla globalizzazione

Proseguiamo il dibattito sul tema del TTIP – avviato con il numero 4/2015 – anche alla luce dell'evoluzione del dibattito in corso

TTIP: un negoziato messo alla prova

Negli ultimi mesi, la guerra di trincea combattuta tra chi scommette sul buon esito dei negoziati e chi spinge per il loro abbandono sta favorendo questi ultimi. Negli ambienti di Bruxelles e di Washington la fiducia nella possibilità di una chiusura positiva dei negoziati vacilla e l'ipotesi di una nulla di fatto si fa sempre più forte. Le pressioni dell'opinione pubblica si fanno sentire e, mentre i politici Stop-TTIP ne fanno la loro bandiera, quelli favorevoli agiscono in maniera molto più timida e misurata.

In Germania la situazione è emblematica: nel paese che ha sempre sostenuto con maggior vigore la necessità di un mercato con regole comuni tra UE e USA, oggi la situazione è cambiata. Un politico tedesco rimasto anonimo ha dichiarato durante la campagna elettorale 2014 di essere «completamente a favore del TTIP ma questo è un incubo per la mia campagna. Nei piccoli eventi, ne faccio appena menzione sperando che non si noti troppo. Se c'è qualche persona interessata al tema nel tuo uditorio, sai benissimo che la serata è finita» (Harmut Mayer, in *The Politics of Transatlantic Trade Negotiations*, Ashgate, 2015, 53).

Il favore è stato poi messo in crisi dallo scandalo delle intercettazioni, svelato da WikiLeaks, che ha coinvolto direttamente Angela Merkel, ascoltata dal NSA mentre discuteva con il suo *establishment* di Iran, crisi internazionale, crisi del debito europeo e qualche altro tema scottante. Per non parlare del più recente *dieselgate*, che ha visto il più importante *carmanufacturer* tedesco coinvolto in una procedura diretta a sanzionare l'aggravamento dei controlli sull'emissione dei motori diesel nel mercato americano. In prospettiva, ciò avrà effetti deleteri non solo sull'asse Washington-Berlino, ma sul già complicato rapporto tra il mercato europeo e quello statunitense, sia a livello di politiche pubbliche che di regolamentazione: in Europa, ad esempio, non esiste un'autorità centrale come l'EPA, e i controlli variano quindi da Paese a Paese. Il che non potrà che rendere ancora più complicata la negoziazione del TTIP. In Francia, il Segretario di Stato per il Commercio Estero, Matthias Fekl ha fatto sapere in una recente intervista (*Euractiv*, 28 settembre 2015) che l'accordo non deve essere fatto a ogni costo e che le negoziazioni potrebbero anche arrestarsi se dal lato americano non arrivano aperture su appalti pubblici, mercato agricolo e organo arbitrale.

Agli attriti a livello governativo, si aggiunge uno sviluppo dei movimenti Stop-TTIP particolarmente vivace sia in Europa sia negli Stati Uniti. Il risultato è che si sono creati veri e propri tabù intorno a quello che è stato raccontato come un accordo inutile e dannoso: la creazione di un tribunale arbitrale sovranazionale (ISDS) che dovrà decidere sulle controversie tra Stati e investitori esteri è, nel pensiero comune, un furto di sovranità inaccettabile che rende i cittadini sudditi delle multinazionali; l'eliminazione delle barriere non tariffarie riempirà le tavole degli europei di OGM e di carni bovine americane dannose per la salute; la regolamentazione pattizia delle reti di comunicazione favorirà il controllo dei cittadini da parte dell'NSA e ucciderà la libertà del web; l'egemonia americana nel settore audiovisivo spianerà la cultura europea. Solo per fare alcuni esempi, ma l'elenco può allungarsi.

Cosa c'è di vero dietro questi spauracchi? Qualcosa, c'è. Molti sono proclami populistici fondati su scenari del tutto ipotetici, non verificabili (non si è ancora giunti a una bozza di accordo), o addirittura smentiti dai fatti: è sufficiente leggere il mandato conferito alla Commissione Europea per appurare come i servizi audiovisivi siano espressamente esclusi dai negoziati; allo stesso modo, basta leggere l'art. 191 del Trattato sul Funzionamento della UE per capire come gli OGM allo stato attuale non possano essere commercializzati in Europa. Tuttavia, alcune preoccupazioni sono fondate, specialmente considerando le rigidità della controparte su alcuni temi, come quello della tutela degli investimenti stranieri. In questo quadro, ci si può legittimamente domandare se abbia ancora qualche utilità dedicare tempo e risorse per perseguire un accordo che nessuno sembra volere.

Senonché, il TTIP resta un progetto troppo importante per essere abban-

donato, e questo gli alti livelli di governo, da entrambe le sponde dell'oceano, lo sanno bene.

La sua valenza strategica è molteplice. USA e UE hanno la necessità di rilanciare il patto transatlantico dopo il raffreddamento delle loro relazioni post 9/11. Inoltre, un eventuale accordo permetterebbe di superare l'impasse a livello multilaterale sancito dal Doha Round, verso un nuovo modello di regolamentazione dell'economia globale di tipo bilaterale ma aperto ad adesioni. Non si deve poi tralasciare che l'UE ha l'occasione con la negoziazione del TTIP di svolgere il proprio ruolo e mettere un nuovo tassello della propria legittimazione democratica e funzionale rispetto agli Stati membri, attraendo uno spostamento di poteri dagli Stati all'Unione. L'impulso politico originario di una *partnership* euro-atlantica deriva dagli Stati membri, ma l'effetto espansivo si è subito manifestato: la Commissione ha attivato tutte le Direzioni Generali coinvolte; Junker ha indicato il negoziato come uno dei principali obiettivi della sua presidenza; l'Alto Rappresentante per gli affari esteri viene coinvolto nel processo decisionale e di formazione dell'accordo.

Infine, il Parlamento Europeo ha assunto un ruolo chiave nella negoziazione, giungendo, ancorché con colpevole ritardo, con una posizione articolata e ragionata sulla questione, con il voto positivo della raccomandazione dell'8 luglio 2015. Voto che, peraltro, ha riscontrato un vivace dibattito tra i gruppi parlamentari, che si sono duramente scontrati sulla relazione di Bernd Lange (S&D), che ha indicato le direzioni e i limiti che i negoziatori dovranno osservare: *in primis* la tutela dei diritti dei cittadini europei e il meccanismo di soluzione delle controversie per gli investitori stranieri. Nonostante la relazione abbia in molti casi dato risposta alle preoccupazioni dei più critici, ha incassato il voto contrario del Gue, dei Verdi, del EFDD e della formazione di Marine Le Pen. Il documento ha ricevuto il voto positivo dei socialisti (non senza alcuni scollamenti) e dei popolari.

Dopo il voto del Parlamento, il Commissario al Commercio Cecilia Malmström ha presentato un nuovo progetto che prevede, tra l'altro, giudici nominati e poi selezionati per sorteggio, udienze pubbliche e possibilità di appello. Quale che sia l'esito delle trattative, il negoziato riveste una grande rilevanza per l'Unione di domani, potendo rappresentare una storia di successo in cui l'Europa ha agito compatta e in maniera trasparente e democratica, oppure un esempio di come l'Europa (ancora) non funziona. È stato inoltre osservato che il TTIP non impatterà solo su commercio e politiche, ma anche su come la politica estera viene fatta in Europa.

L'attenzione sui negoziati è quindi

massima, gli esiti tutt'altro che scontati e la sfida è sulla stessa possibilità di pervenire a un accordo. Se vuole superare la prova, l'Europa deve dare un segnale forte e ambizioso, spiegare ai cittadini la valenza strategica dell'accordo e rilanciare i negoziati ponendosi verso la controparte come un partner esigente, risoluto e affidabile. Ma il percorso, oggi, si presenta tutto in salita.

Stefano Rossi

La Risoluzione del Parlamento Europeo dell'8 luglio 2015, in pillole

Contesto	Accordo globale, equilibrato e di alto livello: apertura strutturale dei mercati
	No preclusione di accordi multilaterali (WTO)
	Clausola sui diritti umani vincolante
	Necessità di accordo aperto ad adesioni
Accesso al mercato	Clausole di salvaguardia se produzione interna in pericolo
	Potenziamento accesso al mercato dei servizi
	Eliminazione restrizioni USA su trasporti marittimo e aereo
	Esclusione servizi di interesse pubblico (acqua, sanità, welfare, istruzione, ecc.)
	Riconoscimento reciproco qualifiche professionali
	Reciprocità dei visti e pari di trattamento
	Convergenza normativa finanziaria per maggior stabilità e tutela clienti
	Non compromissione <i>acquis</i> comunitario in tema di protezione dati personali
	Apertura concorrenza sul modello europeo (specie in economia digitale)
	Protezione e promozione diversità culturale e linguistica (pluralismo media, ecc.)
	Esclusione servizi audiovisivi e possibilità sostegno a servizi culturali
	Apertura e reciprocità in tema di appalti pubblici (specie per le PMI)
Cooperazione normativa	Avvicinamento delle norme di origine e possibilità esclusioni
	Rimozione ostacoli non tariffari ma tutela sicurezza, lavoro, ambiente, cultura
	Adozione modello di accordi multilaterali su temi sanitari e barriere tecniche
	Esclusione di servizi sanitari pubblici, OGM, REACH, clonazione
	Eliminazione divieto importazione in USA di bovini provenienti da UE
	Mantenimento di elevato livello di sicurezza dei prodotti in UE
	Allineamento normativo su prassi e politiche doganali
	Creazione organismo di cooperazione normativa
Norme sostanziali	Capitolo sullo sviluppo sostenibile e ratifica convenzioni ILO e ambientali
	Applicazione normative su lavoro e ambiente a tutti i capitoli del trattato
	Copertura eventuale perdita posti di lavoro con finanziamenti UE
	Capitolo su energia e materie prime, mercato competitivo e no discriminazione
	Tutela obiettivi climatici e ambientali
	Rispetto principio di precauzione
	Promozione <i>green economy</i> ed efficienza energetica
	Lotta alla pesca illegale
	Capitolo su PMI
	Tutela investimenti: nel rispetto principi OCSE su multinazionali e diritti umani
	Tutela investimenti: trattamento nazione più favorita, protezione da esproprio
	ISDS: nuovo sistema soggetto a controllo democratico
	ISDS: giudici togati, di nomina pubblica, indipendenti, udienze pubbliche, appello
	Tutela proprietà intellettuale in equilibrio con interesse pubblico (e.g. farmaci)
	Armonizzazione globale dei brevetti
	Esclusione norme su responsabilità intermediari Internet o sanzioni penali
Forte protezione per indicazioni geografiche UE	
Trasparenza	Incremento trasparenza e accesso pubblico a documenti negoziali
	Apertura dibattito costruttivo con soggetti interessati e pubblico
	Maggior dialogo con PE, Stati membri e parlamenti nazionali
	Maggior cooperazione parlamentare transatlantica

Osservatorio federalista

Mentre prosegue il dibattito europeo sulle caratteristiche che dovrà avere l'Unione fiscale, si è aperto il grande tema delle migrazioni. Le ondate di profughi e di rifugiati hanno imposto, con la marcia di migliaia di uomini, donne e bambini attraverso la rotta balcanica, la necessità di una reale politica europea. Da ultimo l'esplosione improvvisa del "dieselgate" pone interrogativi, al di là della questione cruciale dell'assenza di un'Autorità europea di controllo, sul futuro non solo dell'industria automobilistica, ma anche del modello economico europeo. Tre crisi che, nell'analisi degli articoli che proponiamo, richiamano, su versanti diversi, la necessità di un governo europeo.

Jens Weidmann: L'Europa vuole rigore, non finanziamo i deficit

Il Presidente della Bundesbank, considerato un 'falco' dell'ortodossia monetaria e non sempre d'accordo con Mario Draghi, espone con lucidità il suo pensiero sulla responsabilità degli Stati circa il mantenimento o la cessione di sovranità in campo fiscale. È un punto di vista importante dell'attuale dibattito europeo ed è opportuno comunque conoscerlo. Di questo articolo apparso su La Repubblica il 30.9.2015 pubblichiamo i passi principali. Testo integrale in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/09/30/leuropa-vuole-rigore-non-finanziamo-i-deficit37.html>

Il dramma della Grecia, il forte debito pubblico e la debolezza della crescita in ampie parti dell'eurozona evidenziano quanto sia importante affrontare le riforme con determinazione. Sono inoltre convinto che si debba tenere in maggiore considerazione il principio della responsabilità nelle economie di mercato, secondo il quale coloro che prendono le decisioni rispondono anche delle conseguenze. Soltanto così si riuscirà a garantire la stabilità dell'Unione monetaria in modo permanente.

In questi giorni sono in molti a chiedere più solidarietà. Ma la solidarietà non è una panacea per risolvere i malfunzionamenti delle politiche economiche e finanziarie. Gli aiuti finanziari servono a guadagnare tempo per prolungare il necessario processo di adeguamento, ma non lo sostituiscono. [...] Nell'Unione monetaria occorre, quindi, portare in sintonia e in modo durevole la facoltà di prendere decisioni con la responsabilità delle conseguenze che ne scaturiscono. Per raggiungere questo obiettivo ci sono due alternative fondamentali: la prima si poggia sul quadro giuridico in vigore ("Maastricht plus"), mira a rafforzare la responsabilità individuale degli Stati membri e degli investitori finanziari e permette una responsabilità collettiva solo entro margini assai ristretti. La seconda alternativa prevedrebbe un'Unione politica all'interno della quale vi sia un'istituzione europea centrale capace di intervenire direttamente sugli Stati membri, qualora le loro politiche economiche e finanziarie abbiano come conseguenza sviluppi fortemente negativi. Solo in cambio di una siffatta rinuncia alla sovranità, che richiederebbe tuttavia la modifica dei trattati europei e di molte costituzioni nazionali, si potrebbe discutere di una maggiore responsabilità collettiva e di trasferimenti finanziari. Tuttavia, la politica al momento rifugge dal prendere una decisione di base per una delle due alternative. Piuttosto, molte delle proposte mirano a portare avanti l'integrazione senza prima modificare i trattati, avvicinandosi gradualmente ad un'Unione politica. In questo caso, più integrazione significherebbe, però, soprattutto più responsabilità collettiva senza la corrispondente rinuncia alla sovranità — come nel caso di un

ammortizzatore comune contro la disoccupazione oppure di un fondo comune di garanzia sui depositi. Lo stesso dicasi per una perequazione finanziaria diretta tra gli Stati europei. Muoversi a piccoli passi in questa direzione significa rischiare di arrivare non ad un'Unione politica bensì, involontariamente, ad una terra di nessuno con responsabilità indefinite. Le conseguenze sarebbero fatali: una crescente riluttanza a fare riforme, una sempre minore predisposizione di parte della popolazione verso l'Unione monetaria e una costante pressione sull'Eurosistema — possibilmente a scapito dell'orientamento alla stabilità dell'Unione monetaria. Anche le recenti proposte di istituire un ministro delle finanze europeo o un governo economico europeo, non mi sembrano sufficientemente ben ponderate. Se alla fine tutto si riducesse soltanto a mettere a disposizione degli Stati membri sottoposti a tensioni ulteriori fondi, ciò creerebbe incentivi sbagliati, attenuando le responsabilità. Non sarebbe giusto ricompensare una cattiva politica economica a livello nazionale con trasferimenti di denaro europeo[...]

Étienne Balibar: Un conflitto oltre le frontiere

La decisione della Germania di aprire le frontiere per accogliere i rifugiati ha provocato un allargamento politico dell'Europa. Ad entrare in Europa non sono Sta-

ti, ma uomini, donne e bambini. Si è riaperto anche il problema della cittadinanza europea. Di questo lungo articolo, apparso in Diritti Globali, pubblichiamo i passi a nostro avviso più interessanti per il dibattito federalista. Testo integrale in <http://www.dirittiglobali.it/2015/09/etienne-balibar-un-conflitto-oltre-fron%2%ADtiere/>

Estendendo a tutta l'Europa il pronostico che la Cancelliera Angela Merkel ha formulato - «questi avvenimenti cambieranno il nostro paese» - bisogna dire: cambieranno l'Europa. Ma in che senso? Non abbiamo ancora la risposta [...] Quello che sta avvenendo è un allargamento dell'Unione... imposto dagli avvenimenti nel quadro di uno «stato d'emergenza» [...] non è territoriale, ma demografico: ciò che «entra in Europa» in questo momento non sono nuovi stati, ma uomini, donne e bambini. Sono dei cittadini europei virtuali. Questo allargamento, essenzialmente umano, è anche morale: è un allargamento della definizione di Europa[...] In sostanza è un allargamento politico, destinato a «rivoluzionare» i diritti e gli obblighi dei paesi membri [...] è un momento «eccezionale»[...] Evocherò almeno tre ragioni.

Addio a Schengen

La prima è che, *de facto*, un pezzo importante della «costituzione» europea ha smesso di funzionare: gli accordi di Schengen completati dai regolamenti di Dublino. Questa sospensione era già chiara da quando il governo tedesco ha dichiarato che non avrebbe applicato ai rifugiati siriani la regola dell'immatricolazione nel paese di arrivo in seno alla zona Schengen. La decisione del 13 settembre di chiudere la frontiera con l'Austria, a causa del superamento delle capacità

di accoglienza della Germania [...] mostra che l'apertura e la chiusura delle frontiere interne dell'Europa è oggetto di decisioni arbitrarie degli stati e che la libertà di circolazione è sospesa. La seconda ragione è che il «problema migratorio» dell'Europa è completamente intrecciato allo stato di guerra del Medio Oriente, che costituisce la fonte principale dell'afflusso dei rifugiati [...] Il numero delle vittime e dei rifugiati che causa aumenterà [...] Lo spazio investito da questo contagio ingloba tutta l'Europa (ivi compreso beninteso attraverso i rischi di diffusione del terrorismo) [...] Infine, possiamo parlare di stato d'emergenza poiché la crisi migratoria sta spezzando il consenso sui «valori» costitutivi dello stato democratico, che porta a una messa a confronto dell'Europa con se stessa, suscettibile di assumere forme violente. Tutti questi aspetti sono evidentemente legati tra loro.

Dopo l'esplosione della crisi a fine agosto, la Cancelliera tedesca ha svolto un ruolo determinante nella definizione del carattere politico degli avvenimenti [...] ed ha posto la questione di una rifondazione dei nostri stati di diritto, escludendo qualsiasi «tolleranza» nei confronti delle correnti xeno-fobe e razziste [...] Forse Merkel non ha compreso subito fino a dove la sua decisione l'avrebbe portata: ma l'importante è che sia arrivata a un punto di non ritorno di cui deve adesso assumere le conseguenze e difenderne il significato. Si tratta di quattro ordini di conseguenze di primo piano. Le prime riguardano la gestione delle frontiere dell'Europa, ma anche del loro rapporto con la sovranità nazionale. L'accordo di Schengen si basava sul presupposto ambiguo che è possibile «mettere in comune» la funzione di sor-

18 veglianza delle entrate e delle uscite dallo spazio comunitario, continuando però al tempo stesso a considerare sovrani gli stati, responsabili degli individui che si trovano sul «proprio» territorio, dal punto di vista della sicurezza o della protezione [...] Ma l'enclave anacronistica nella quale si trovano oggi alcuni paesi dell'ex Jugoslavia che costituiscono delle «porte di accesso» al cuore dell'Europa [...] mostra che questa situazione non è tenibile dal punto di vista sia securitario che umanitario: o i paesi balcanici verranno incorporati all'Europa come membri a pieno titolo oppure l'Europa dovrà abolire tutte le procedure di sicurezza comunitarie.

Un Continente Borderland

Più in generale apparirà che l'Europa «non ha» delle frontiere nel senso classico: né frontiere «federali» né frontiere delle nazioni costituenti. Piuttosto, è essa

stessa una «frontiera» di nuovo tipo, proprio alla globalizzazione, un *Borderland* o un complesso di istituzioni e di dispositivi di sicurezza estesi su tutto il territorio [...] Per i cittadini è complicato capire questo, che però avrà un'influenza sempre maggiore sulla loro vita quotidiana e il loro destino.

Di qui la seconda serie di conseguenze, sui regimi migratori. La Germania e la Commissione europea si aggrappano con tutte le forze alla distinzione tra «rifugiati» e «migranti economici». [...] Non dirò che questa distinzione non ha senso, la prima categoria definisce uno statuto di diritto internazionale, che non riguarda la seconda. [...] Ma è chiaro che la differenza è socialmente arbitraria, poiché la mondializzazione selvaggia tende a trasformare le zone di pauperizzazione in zone di guerra e reciprocamente. Gli abitanti fuggono in massa zone di morte, correndo il rischio di perdere tutto [...]

Cosa deve offrire loro l'Europa?

Forse è solo l'accesso alla cittadinanza europea. Bisogna quindi che questa nozione esca finalmente dal limbo nel quale è relegata dal rifiuto degli stati di aprire la strada alla sovranazionalità. Dicendo che stiamo assistendo a un allargamento demografico della UE, volevo appunto indicare questa prospettiva. Deve essere una prospettiva regolata, normalizzata, ma è ineluttabile. [...] Se non vogliamo creare una popolazione di stranieri relegati in un esilio interno per varie generazioni, bisogna aprire ampiamente la possibilità di integrazione, cioè lavoro, diritti sociali e diritti culturali eguali. Ma la chiave di tutti questi diritti e del loro legittimo possesso, contro tutte le stigmatizzazioni razziste, è la cittadinanza. Visto che il problema si presenta su questa scala, bisogna inventare nuove modalità e nuove prospettive di accesso alla nazionalità [...] Idealmente, ne individuo due: la prima sarebbe di

istituire, accanto all'accesso alla cittadinanza europea attraverso la strada della cittadinanza nazionale, un accesso diretto a una «nazionalità federale». Se questa proposta appare troppo sovversiva o rischiosa, resta un'altra possibilità [...] generalizzare lo «*jus soli*» in tutta l'UE. In questo modo, l'avvenire dei figli dei rifugiati sarà garantito dall'Europa, e sappiamo che questa prospettiva è uno dei fattori più potenti di integrazione per gli stessi genitori. In ultimo, la decisione «unilaterale» della Germania di accogliere dei rifugiati, creando lo stato d'emergenza [...] comporta delle conseguenze economiche strutturali [...] a breve termine un cambiamento di dottrina e di politica che contraddice il regime economico attuale [...] rovesciare la tendenza neoliberista, aumentare il budget della Ue in modo significativo, avviare un piano di integrazione su scala europea [...] vegliando in particolare a che l'integrazione dei rifugiati sul mercato del lavoro non avvenga a detrimento dei «vecchi europei», o inversamente. Ma questa pianificazione deve esigere a sua volta dei cambiamenti di politica monetaria, dei progressi nella costruzione federale, che possono essere decisi e applicati democraticamente [...] È una caratteristica del «momento europeo» eccezionale che stiamo vivendo.

anche una parabola. Una parabola dell'irrilevanza politica e istituzionale cui gli Stati membri condannano l'Europa. Tralasciamo i rilevanti, e non ovvi, temi di governo societario, ed evitiamo di gioire meschinamente, come gli ultimi della classe, dei guai dei tedeschi «spocchiosi»; questo è un guaio europeo, e grosso! Lo scandalo è stato scoperto dalla *Environmental Protection Agency*, negli Usa; a loro conviene magari criminalizzare il diesel, ma la malafede dell'impresa è monumentale. Si tratta di un nuovo, pesante intervento su imprese UE di regolatori USA, che hanno una spiccata tendenza all'extraterritorialità; dell'assenza di efficaci regolatori europei soffre l'Europa tutta. Il *Financial Times* svela che la UE sapeva dei sistemi volti a truccare i test, ma non s'era mossa perché «le autorità nazionali non ne avevano trovati»; incerta essendo la ripartizione delle competenze con le autorità nazionali, la Commissione non agiva, magari lieta della scusa. Il regolatore tedesco chiudeva un occhio, se non tutti e due. Da qui una grave crisi, legata alla confusione di competenze. Non è ammissibile che, mentre la UE dorme, gli USA taglino il nodo gordiano delle competenze con la propria spada. Ciò non certo per assolvere Volkswagen; al contrario, un regolatore europeo potente e competente avrebbe potuto e dovuto scovare e sanzionare sul nascere i sotterfugi svelati più tardi dall'EPA. La via giusta non è abbassare gli standard, evitando di innovare ed investire, bensì darsi regole serie e farle rispettare. Una delle lezioni della vicenda è la grande capacità degli USA di far rispettare (*enforcement*) le norme, duramente sanzionando chi non lo fa. Qui siamo deboli e invece la UE deve essere all'altezza della sfida. Va preso a modello il funzionamento dell'unica vera autorità di regolazione europea, al di fuori del molto speciale mondo bancario: la Direzione generale per la Concorrenza della Commissione UE che, non a caso, è un serio ed efficace regolatore europeo, capace di farsi valere in tutta la UE e, ove necessario, oltre. Chiedere a Microsoft e a Hewlett Packard. La Commissione non si appisola sul tappetino, ai piedi degli Stati membri: le regole in Europa vanno definite, e fatte rispettare, da autorità europee, non nazionali.



Intervista a Florent Banfi

Abbiamo fatto una breve intervista al nuovo presidente di U.E.F. France. Florent Banfi ha la grande responsabilità di rafforzare il federalismo in Francia, impresa non facile nello stato-nazione per eccellenza. Ma è giovane e determinato. Gli facciamo gli auguri e ne approfittiamo per porgli un paio di domande, a partire dalla questione dell'immigrazione.

D: La Francia ha sempre gestito l'immigrazione, ma una volta era lo Stato francese a farlo secondo il proprio modello culturale d'integrazione. Ora è l'Europa che deve decidere una propria politica, con regole e modelli europei. Come vive l'opinione pubblica francese questa nuova situazione che pone in discussione il tema dell'identità? Come possono i federalisti francesi affrontare questa sfida?

R: Il vero problema risiede nell'incapacità dello Stato francese di rinnovare il suo modello di integrazione (politica delle abitazioni, educazione, integrazione sociale).

Da trent'anni, quel modello funziona sempre meno, le inegualianze crescono indipendentemente dalla presenza o

meno d'immigrati. Il modello francese vive nella nostalgia del vecchio sistema, che colpisce anche i cittadini. Manca la formazione e il dibattito è difficile. Secondo me, i federalisti devono continuare a difendere i valori europei, presi di mira in questo dibattito.

D: L'Unione monetaria è arrivata al punto di porre il problema del trasferimento di sovranità per poter fare l'Unione fiscale e politica. In Francia c'è un grande dibattito (avviato dal Ministro Macron) sulla legittimazione democratica che è necessaria per poter trasferire sovranità all'Europa. Come rivendicare la democrazia europea, cioè un controllo del Parlamento europeo su un futuro potere fiscale e politico europeo?

R: Il governo francese ha avuto un'evoluzione della sua posizione nell'ultimo anno, grazie agli interventi del Presidente Hollande e poi del suo ministro dell'economia. È utile ricordare i motivi per cui le proposte dei federalisti non sono applicate: esse determinerebbero un'esplosione politica nei due principali partiti, in cui non c'è accordo sul futuro dell'Europa. L'altro punto che blocca la situazione riguarda la mancanza di accordo con la posizione tedesca sul da farsi. Oggi la migliore rivendicazione è quella di sostenere coloro che hanno il coraggio di mettersi in prima linea per promuovere le posizioni federaliste. Fortunatamente, ce sono sempre di più.

Salvatore Bragantini: La parabola dell'Europa

Il Dieselgate svela la debolezza dell'Europa nei confronti degli USA anche in tema di controlli sulle emissioni. È l'assenza di istituzioni europee anche in questo campo che determina confusione e conflitti di competenza tra il livello nazionale e quello europeo, a beneficio di una legislazione americana che finisce per imporsi "all over the Europe". L'articolo è apparso sul Corriere della Sera il 27.9.2015

Il grave scandalo dei test truccati da Volkswagen, di cui a lungo sconteremo le conseguenze, è

Lettera di Roberto Castaldi su La Repubblica I nodi verso un'Europa federale

20 agosto 2015

La crisi economica e la tragedia greca mostrano il fallimento del metodo intergovernativo di governo dell'economia e l'insostenibilità di una moneta e un mercato senza Stato. Si apre una lotta politica e culturale in cui editorialisti e personalità politiche discutono di un bilancio, un governo e un Parlamento per l'Eurozona. Ma per procedere bisogna accordarsi sui dettagli. Nel quadro di un'Unione sempre più differenziata, per tenere dentro il Regno Unito, l'Eurozona deve divenire l'avanguardia federale. I nodi sono le risorse e i compiti del bilancio aggiuntivo, che deve fondarsi su poteri fiscali e titoli di Stato europei e non su contributi nazionali, e inglobare il Meccanismo Europeo di Stabilità. Deve essere gestito da un esecutivo sovranazionale – ad esempio un Ministro del Tesoro, Vice-Presidente della Commissione e Presidente dell'Eurogruppo – e non da un meccanismo intergovernativo inefficace e non-democratico. Deve essere controllato dal legislativo europeo - ad esempio una mini-plenaria del Parlamento europeo composta dai parlamentari eletti nell'Eurozona, e dall'Eurogruppo - usando la procedura legislativa ordinaria, senza veti. Così si restituirebbe potere, speranza e strumenti di rilancio ai cittadini europei.

Lettera all'On. Laura Boldrini

14 settembre 2015

Alla Sig.ra Presidente della Camera dei Deputati On. Laura Boldrini,

Abbiamo seguito con molta attenzione le sue ultime prese di posizione e plaudiamo con gioia alla sua iniziativa di lunedì 14 settembre a Roma, presso la Camera dei Deputati, dove verrà firmata una dichiarazione congiunta a favore degli Stati uniti d'Europa da Lei, dal Presidente del Bundestag tedesco Norbert Lammert, dal Presidente dell'Assemblée nationale francese Claude Bartolone e dal Presidente della Chambre des Députés lussemburghese Mars Di Bartolomeo. In un momento storico drammatico come quello che stiamo vivendo è determinante dare una speranza ai cittadini e rilanciare la loro fiducia in un futuro possibile, che non sia il crollo del progetto europeo ma un suo deciso rilancio come valida alternativa al ritorno degli egoismi nazionali e alla xenofobia strisciante che sta preoccupantemente tornando a diffondersi. È necessario dare un freno all'eccessivo intergovernativismo che sta minando la fiducia nelle istituzioni europee e dare nuova dignità alle istituzioni parlamentari. Per fare questo è necessario un passo coraggioso e, come Lei ha già scritto, superare questo critico impasse insieme, "avendo ancora un sogno", compiendo uno sforzo creativo nel tentativo di elevare la democrazia su un piano sovranazionale. È necessaria la Federazione europea per rispondere alle sfide della contemporaneità, è necessario portare queste istanze ad un eventuale vertice sull'immigrazione europea (nel caso in cui le affermazioni di Avramopoulos venissero confermate) o, se non altro, mostrare chiaramente che questa è la via che si vuole intraprendere davanti a tutta l'opinione pubblica internazionale durante il vertice straordinario indetto su questa stessa problematica da Ban Ki-Moon a New York per la fine di settembre. Dobbiamo dare agli europei di nuovo la speranza di un futuro migliore e far sì che l'Europa si prenda le proprie responsabilità in un mondo che ha un disperato bisogno di una sua politica estera unica. In questo senso, segnaliamo una petizione su questo tema specifico che già il Movimento Federalista Europeo ha lanciato e che può essere senz'altro un interessante riferimento. Ci auguriamo che da questa vostra iniziativa possa partire un nuovo slancio che coinvolga i parlamenti nazionali e il parlamento europeo per poter chiedere una costituente europea e convincere così i nostri governi a prendere la via dell'unità politica. Non lasciamo spegnere la fiamma di questa splendida idea.

Per concludere, alle letture che già alimenteranno questo clima di speranza lunedì a Roma, sarebbe opportuno aggiungere anche la figura di Altiero Spinelli, un altro grande padre d'Europa e del federalismo organizzato che ha scritto anche pagine bellissime nel senso profondo dell'unificazione europea come unico tentativo di realizzare una "rivoluzione pacifica", mostrando la strada dell'integrazione politica federale sovranazionale come risposta della ragione e della lungimiranza alla crisi dello Stato nazionale. Come affermava con convinzione nei suoi scritti: «La federazione europea non si proponeva di colorare in questo o quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo». Come Gioventù Federalista Europea e come cittadini europei non possiamo che chiedere con tutta la nostra forza e speranza di procedere lungo questa via anche se - per citare il Manifesto di Ventotene - «non sarà facile né sicura ma deve essere percorsa e lo sarà!»

Giulio Saputo
Segretario GFE

Simone Fissolo
Presidente GFE

La Direzione nazionale nella sua riunione di Milano del 19 settembre u.s. ha approvato all'unanimità la costituzione della nuova sezione di Cervia e la Dichiarazione "Dopo le parole, i fatti" presentata dal Presidente e dal Segretario, volta a richiamare l'attenzione della classe politica europea sull'urgenza di rilanciare il processo di unificazione politica, anche a seguito del dramma rappresentato dal problema dell'immigrazione. Il testo originario è stato emendato, introducendo il riferimento alla necessità di ridefinire la cittadinanza europea sulla base della residenza e successivamente è stato approvato all'unanimità, con una sola astensione (di seguito il testo integrale).

Dichiarazione della direzione nazionale del MFE sull'immigrazione

Dopo le parole, i fatti

Milano, 18 settembre 2015

Sono bastate due settimane di arrivi in massa per mettere in serie difficoltà il Land più ricco e popoloso della Germania, la Baviera. Sono bastate due settimane di pressioni migratorie per costringere il Governo tedesco a limitare la sua generosa politica di accoglienza verso i profughi, soprattutto siriani, provenienti dal Medio Oriente. Sono, quindi, bastate due settimane per dimostrare con l'evidenza dei fatti che nemmeno lo Stato più importante dell'unione europea è in grado di rispondere ad un problema epocale come quello dell'immigrazione, che in prospettiva implica la ridefinizione di una cittadinanza europea basata sulla residenza. Purtroppo, non è invece bastata la crescente instabilità delle aree ai confini dell'UE, dovuta prima alla fine dell'equilibrio bipolare e poi al progressivo disimpegno degli Stati Uniti, per convincere i nostri riottosi Stati nazionali a dare una risposta europea ad una crisi che coinvolge tre continenti e che ha dimensioni, oltre che umanitarie, politiche, economiche, militari. All'impotenza degli Stati si è così aggiunta l'impotenza dell'Europa, di questa Europa intergovernativa, rinunciataria, imbellè, tutta concentrata su se stessa ed incapace di una visione di lungo periodo. In Africa ed in Medio Oriente Stati falliti, bande terroristiche, trafficanti di esseri umani, torme di disperati in fuga dalla guerra e dalla fame sono il triste risultato di questo vuoto di potere. Nel Vecchio Continente la sfiducia dei cittadini mette il vento nelle vele dei movimenti euroscettici, populistici, nazionalisti, razzisti. Per rispondere a queste pulsioni si chiudono le frontiere, si alzano muri, si trattano i migranti come pericolosi criminali, si mobilitano addirittura gli eserciti. D'altro lato, pur avendo salvato l'integrità dell'eurozona ed avendo preso provvedimenti per rafforzarne le basi, l'Europa non è nemmeno uscita dalla morsa della crisi economica.

Solo con l'unione fiscale si potranno, infatti, rilanciare gli investimenti, combattere la disoccupazione, promuovere la riconversione ecologica dell'economia, favorire la ricerca e l'innovazione, accrescere la competitività europea. Ma un bilancio adeguato dell'eurozona, vale a dire dei Paesi che hanno deciso o decideranno di condividere un destino comune e di procedere verso l'unione federale, è oggi necessario anche per realizzare una coraggiosa e lungimirante politica dell'immigrazione, dotarsi di strumenti civili e militari per combattere il terrorismo e promuovere la pacificazione e lo sviluppo dell'Africa e del Medio Oriente, stabilire su un piano di parità e di reciprocità delle partnership strategiche sia con la Federazione Russa che con gli Stati Uniti e la Cina, favorire l'evoluzione verso un nuovo ordine mondiale pacifico e multipolare.

Alcune terribili immagini hanno suscitato profonde emozioni, spinto migliaia e migliaia di cittadini a gesti di spontanea solidarietà, costretto molti politici a prendere atto che l'Europa può essere il luogo della speranza invece che una città della assediata. Non sono mancate in questi ultimi mesi e giorni autorevoli voci a favore del rilancio della costruzione politica europea. Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti: bisogna fare l'Europa e farla in fretta. È quanto chiedono i federalisti nelle petizioni della Campagna per la federazione europea (www.mfe.it).

Dichiarazione del MFE sulle elezioni in Catalogna Senza l'Europa si disfano gli stati

28 settembre 2015

Il referendum scozzese era stato un campanello d'allarme. Gli Stati nazionali, anche quelli di più antica tradizione e storia, sono ormai dei vasi di coccio in balia

degli eventi. Le elezioni catalane l'hanno dimostrato in modo ancora più evidente: nel Parlamento regionale gli indipendentisti hanno la maggioranza dei seggi. Come in Scozia, i separatisti non hanno per intanto la maggioranza dei voti, ma ci sono andati ancora più vicino. La partita rimane aperta in entrambi i casi. Anche in altri Paesi non mancheranno di certo seguaci ed imitatori.

Spesso i nazionalisti dipingono i federalisti europei come i nemici degli Stati. Si sbagliano. Siamo nemici di una sempre più anacronistica sovranità nazionale assoluta ed esclusiva e del micronazionalismo, non degli Stati. Ma solo trasferendo una parte della sovranità al livello europeo sarà possibile per gli Stati salvaguardare la loro unità e ritrovare la legittimità perduta di fronte a sfide verso cui si rivelano sempre più inadeguati. Che si tratti di rilancio economico, di politica estera, di difesa, di immigrazione, l'impotenza è lo spettacolo messo in mostra ogni giorno dai nostri Paesi.

Qualche mese fa il Governo spagnolo aveva presentato un documento molto ambizioso sul rilancio dell'unione politica europea in vista del Rapporto dei 5 Presidenti. Ora tutti capiscono che quel testo non è dovuto alla buona volontà, ma alla necessità, la signora degli dei e degli uomini. "I leader europei prendono decisioni coraggiose solo quando hanno il coltello alla gola", ha riconosciuto recentemente Van Rompuy, ex Presidente del Consiglio europeo. Ebbene, quel coltello è alla gola di tutti. La differenza si misura solo in centimetri. Non serve alla Germania rallegrarsi per le condizioni migliori della sua economia. Basta il caso Volkswagen per gettarla da un giorno all'altro nella polvere. Non serve alla Francia cercare di riaffermare la propria *grandeur* con i suoi raid contro l'ISIS. Senza un'Europa fautrice di un accordo tra le grandi potenze e tra gli Stati più importanti del Medio Oriente quelle prove di forza appaiono come conferme della debolezza degli europei. Non serve all'Italia mendicare un po' di consenso per allargare i cordoni della borsa e mettere a rischio i conti pubblici. Senza un governo europeo capace di promuovere un grande *New Deal* europeo basteranno le perturbazioni dell'economia mondiale per mettere a repentaglio una ripresa ancora asfittica ed incerta. La debolezza degli Stati è una grande occasione per i federalisti e per tutti quegli europei che vogliono un'Europa ed un mondo più sicuro, più giusto e prospero. I problemi sono sempre più gravi e pressanti, le soluzioni intergovernative sempre più deboli e transitorie. Per dirla con Spinelli, è la condizione ideale per far penetrare il chiodo federalista nella dura cervice degli Stati, costretti ad abdicare a porzioni crescenti del loro potere per sopravvivere. Fare davvero l'Europa non solo è necessario: è possibile!

Lettera all'On. Paolo Gentiloni Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

9 ottobre 2015

Signor Ministro,

desideriamo esprimere l'apprezzamento del MFE per le dichiarazioni che ha rilasciato al Corriere della Sera sulla necessità "di costruire un'Unione a due cerchi concentrici", e sul fatto che "il nucleo della moneta unica è nelle condizioni di integrarsi su diversi piani, compreso quello militare".

Proprio perché riteniamo fondamentale il ruolo che l'Italia ha svolto in passato, sta svolgendo e potrà svolgere per promuovere il rilancio dell'Europa, la *governance* dell'unione economica e monetaria e della politica estera e di sicurezza nell'ottica di una unione federale, confidiamo che il Governo italiano ed il Suo Ministero prendano l'iniziativa da Lei anticipata di coinvolgere innanzitutto quei paesi, i fondatori, sui quali ricade la responsabilità storica di portare a compimento la realizzazione della federazione europea, per procedere speditamente sulla strada dell'unione fiscale, economica e politica.

Queste sono del resto le ragioni che stanno alla base del rilancio della Campagna per la federazione europea da parte del MFE, per sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica e le forze politiche su questi temi e creare il consenso necessario per fare il necessario "salto quantico" istituzionale a livello europeo.

Sicuri del Suo impegno per continuare la battaglia per costruire l'unità politica europea e ringraziandoLa per l'attenzione, con i sensi della più alta stima
Con ossequio

Giorgio Anselmi
Presidente nazionale MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CAMPANIA

AVELLINO

Incontro

Il 9 ottobre, in un incontro dal titolo "Il sogno di un'Europa unita da Altiero Spinelli ai giorni nostri" tenutosi presso villa Amendola, Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) e Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE) hanno presentato alla cittadinanza MFE e GFE.

EMILIA ROMAGNA

CERVIA

Fondazione sezione MFE

Il 15 settembre si è costituita a Cervia una nuova sezione locale MFE, fondata su iniziativa della referente Isabella Ciotti e in collaborazione con la segreteria regionale del MFE Emilia Romagna. Presso la sede del centro ricreativo ScambiaMenti, si è riunita l'Assemblea dei soci, che ha proceduto a eleggere i membri del Direttivo. Sono state poi elette le cariche di sezione, tra le quali Isabella Ciotti è Segretaria e Sofia Terracina Vice-segretaria.

FAENZA

Convegno

Lo SPI CGIL di Faenza, assieme alla sezione locale del MFE e alla Feder-

consumatori della provincia di Ravenna, ha organizzato il 15 Settembre presso l'Auditorium di S. Umiltà una serata per promuovere una riflessione laica sull'enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco.

Hanno partecipato Gabriele Bassani, Segretario dello SPI di Faenza; Deanna Donatini, Segretaria MFE Faenza; Vincenzo Balzani, dell'Università di Bologna, e Vincenzo Fuschini, della Federconsumatori Faenza.

FORLÌ

Manifestazioni

L'11 settembre, in Piazza Aurelio Saffi si sono ritrovate circa cinquecento persone per la Marcia delle donne e degli uomini scalzi, manifestazione promossa a livello nazionale a cui ha partecipato localmente anche il MFE Forlì.

Il 27 settembre si è svolta la quarta Edizione della Marcia per la Pace della Romagna da Forlì a Bertinoro, a cui ha partecipato anche quest'anno la locale sezione MFE. Oltre duemila i partecipanti che si sono messi in movimento.

Tavola rotonda

L'11 settembre, presso il Centro Pace Annalena Tonelli, si è tenuta una tavola rotonda sul tema: "Salvador Allende, una vita per il socialismo, la democrazia e la libertà", a cui sono intervenuti Lamberto Zanetti, Presidente dell'Istituto Paride Baccarini, Pietro Caruso, Presidente MFE Forlì, e Marco Celli, Segretario MFE Forlì.

MODENA

Corso di studio

"Il futuro dell'Europa e il ruolo della UE nel mondo" sono i temi della quarta edizione del corso di studio e approfondimento sull'Unione europea che ha promosso il Comune di Modena dal 10 al 15 settembre in collaborazione e con il patrocinio di numerose autorevoli istituzioni e associazioni. Vi

sono intervenuti, fra gli altri, Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Lucia Serena Rossi (MFE Bologna) e Salvatore Aloisio (Comitato centrale MFE), assieme a relatori di altissimo profilo internazionale come Cécile Kyenge e Federica Mogherini.

PARMA

Incontro di dibattito GFE

Il 12 settembre, presso la locale sede federalista, è stato organizzato un incontro di dibattito fra i Centri regionali GFE di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Nella sessione mattutina, sono intervenuti sui cambiamenti economici, giuridici e politici avvenuti in Europa negli ultimi anni Nelson Belloni (Segretario GFE Pavia), Davide Corrado (Presidente GFE Verona) e Aurora Patera (Segretaria GFE Parma). Nel pomeriggio, invece, Giacomo Lucchini (Responsabile per l'Ufficio del dibattito GFE Verona), Andrea Raimondi (Segretario GFE Ferrara) e Bianca Viscardi (Segretaria GFE Lombardia) hanno parlato delle posizioni dei governi francese, italiano e tedesco sulla riforma dei trattati. A entrambe le sessioni, è seguito un ampio dibattito.

LAZIO

LATINA

Assemblea di sezione MFE

Il 28 agosto, si è tenuta l'Assemblea straordinaria di sezione del MFE Latina, alla quale il Segretario Sara Bonanni ha comunicato le sue dimissioni per impegni sopraggiunti e relazionato sull'attività fino ad oggi svolta. L'assemblea degli iscritti presso atto della decisione e ringraziato il Segretario uscente, ha poi eletto nel Comitato direttivo Daniele Petracca. Il Comitato direttivo ha quindi provveduto al rinnovo delle cariche: confermati Floriana Giancotti e Gabriele Panizzi Presidenti onorari, Mario Leone Presidente ed eletto Daniela Parisi nuovo Segretario e Daniele Petracca nuovo Tesoriere e Vice-Segretario. Il Segretario ha poi presentato il programma seminariale di formazione europea e federalista che interesserà l'attività 2015-2016 della sezione.

Partecipazione a manifestazione

Il giorno 11 settembre, anche il MFE Latina ha partecipato, insieme a molte altre associazioni, alla locale Marcia delle donne e degli uomini scalzi, in difesa dei rifugiati.

ROMA

Azione di piazza

Il 14 settembre, in occasione della cerimonia di presentazione, avvenuta a Montecitorio, della Dichiarazione scritta dalla Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini insieme ai Presidenti delle Camere basse di Francia, Germania e Lussemburgo, anche la GFE Roma ha effettuato una mobilitazione per sensibilizzare la cittadinanza sull'evento.

LIGURIA

GENOVA

Partecipazione a manifestazione

Il giorno 11 settembre, anche il MFE Genova ha partecipato, insieme a molte altre associazioni, alla locale Marcia delle donne e degli uomini scalzi, in difesa dei rifugiati, e ha potuto guidare il corteo con bandiere europee e lo striscione "Stati uniti d'Europa".

Incontro

L'11 settembre, nell'ambito di un incontro della locale Festa dell'Unità dove ha portato una voce federalista, Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) ha fatto firmare a Pierluigi Bersani (deputato PD) e a Renata Briano (europarlamentare PD/S&D) la petizione MFE sulla politica estera.

LOMBARDIA

MORBEGNO

Celebrazione

Il 19 settembre si è tenuto al Museo civico di storia naturale di Morbegno l'evento "L'Europa di Vedovelli", in memoria di Ezio Vedovelli, fondatore del MFE in Valtellina. In tale occasione, Luigi Vittorio Majocchi e Enrico Brivio (Comitato centrale MFE) hanno tenuto dei discorsi commemorativi e a Vedovelli è stata intitolata la sezione MFE Valtellina.

PAVIA

Intervento su quotidiano locale

Il 26 settembre, sul quotidiano locale

La provincia pavese, è stato pubblicato un articolo scritto dal MFE Pavia con il titolo "La crisi umanitaria dei rifugiati e l'Europa".

Assemblea ordinaria MFE

Il 6 ottobre, si è svolta l'Assemblea annuale ordinaria della sezione MFE di Pavia. I lavori sono stati introdotti dalle relazioni del Segretario uscente, Luisa Trumellini, sulla Campagna MFE, da quella di Nelson Belloni sulle prospettive di realizzare l'unione politica dell'Eurozona e da quella di Giulia Spaggi sul tema della crisi umanitaria dei migranti.

Al termine del dibattito che è seguito alle relazioni, l'Assemblea ha poi proceduto al rinnovo delle cariche di sezione, eleggendo il nuovo Direttivo, il Collegio dei Probiviri e il Collegio dei Revisori dei conti. In particolare il nuovo Direttivo risulta così composto: Andrea Apollonio, Nelson Belloni, Federico Butti, Anna Costa, Claudio Filippi, Laura Filippi, Paolo Filippi, Giacomo Ganzu, Filippo Lavecchia, Maria Vittoria Lochi, Gabriele Mascherpa, Raffaella Mazzoni, Davide Negri, Giulia Rossolillo, Giovanni Salpietro, Romina Savioni, Giulia Spaggi, Franco Spoltore, Luisa Trumellini. Il Direttivo, che si è riunito al termine dell'Assemblea, ha poi confermato Raffaella Mazzoni alla tesoreria e Federico Butti alla vice-segreteria, mentre ha eletto Giulia Spaggi come nuovo Segretario MFE.

Raccolta firme

Il 17 ottobre, le locali sezioni MFE e GFE hanno effettuato una raccolta firme nel centro storico della città a favore delle due petizioni approvate dalla Direzione nazionale riuscendo a raccogliere circa 150 firme.

SONDRIO

Partecipazione a manifestazione

Il giorno 11 settembre, anche il MFE Valtellina ha partecipato, insieme a molte altre associazioni, alla locale Marcia delle donne e degli uomini scalzi, in difesa dei rifugiati. Per incentivare la promozione dell'evento, è stato inviato un comunicato alla



I "fondatori" della sezione di Cervia



Federalisti genovesi alla Marcia delle donne e degli uomini scalzi

stampa locale circa il fenomeno dei migranti, sottolineando le difficoltà che l'Europa deve sostenere, poiché impreparata e vittima di una gretta chiusura mentale e socio-culturale, che si configura nel pensiero nazionalista o populista.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Riunioni

Il 24 giugno si è avuta una speciale riunione di sezione dedicata allo sviluppo delle attività scaturite dal Congresso nazionale di Ancona.

Il 8 ottobre si è avuta una riunione dedicata alla strategia coerente con le decisioni prese in sede nazionale. Si è proceduto all'organizzazione del prossimo Comitato regionale MFE, che si terrà ad Alessandria.

IVREA

Intervento su quotidiano

Il 13 maggio, la locale sezione MFE ha pubblicato sul quotidiano del gruppo *La Repubblica* una lettera in occasione del sessantacinquesimo anniversario della Dichiarazione Schuman. In essa si argomenta che la rinuncia alla sovranità nazionale con l'adozione della moneta unica prefigura una nuova sovranità comune nell'ambito di uno Stato federale.

Conferenza

Il 9 giugno si è svolta la conferenza di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) nell'aula magna dell'Ufficio H. L'argomento di discussione riguardava "L'instabilità del Medio Oriente e del Nord-Africa: una sfida per l'Europa", con l'accento sulle ragioni politiche ed economiche che hanno consentito la frammentazione e l'instabilità della regione, e la necessità di eliminare l'Isis con l'impegno di Russia, Stati Uniti ed Unione Europea.

NOVARA

Riunione

Il 23 settembre, in una riunione di sezione, si è fatta una panoramica sul quadro politico europeo e sui prossimi impegni federalisti locali e non.

TORINO

Rinnovo cariche GFE

Il 16 settembre si è svolta la riunione del Direttivo GFE per il rinnovo cariche presso la locale sede. Davide Bertone è stato eletto Segretario, Lorenzo Spiller ha avuto l'incarico di Tesoriere, Cecilia Mellana Presidente e Jacopo Gariglio Responsabile per l'Ufficio del Dibattito.

Incontro

Il 23 settembre si è svolto il quarto incontro del ciclo 2015 "Torino, l'Italia e l'Europa in un mondo che cambia" organizzato, presso la Fon-

dazione Luigi Einaudi, da un ampio coordinamento di 18 associazioni politico-culturali cittadine, tra cui il MFE Torino. Al dibattito sul tema "Torino incubatore di cultura europea e universale" sono così intervenuti, fra gli altri, il Sindaco di Torino Piero Fassino e Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE). Il fulcro della discussione riguardava il percorso compiuto da Torino nelle sue transizioni da capitale dello Stato sabauda, a capitale industriale, a città multiculturale nell'epoca contemporanea della globalizzazione.

TORTONA

Convegno

Il 20 maggio, il gruppo dei federalisti locale ha organizzato un convegno sull'attuale momento politico nell'Auditorium della Cassa di Risparmio di Tortona. Il relatore, Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE), è intervenuto sull'argomento "Dove va l'Euro e l'Europa", analizzando nel dettaglio la situazione greca, e il referendum britannico sulla permanenza nell'Unione europea. È seguito un ampio dibattito con un pubblico partecipe.

TOSCANA

FIRENZE

Azione di piazza

Il 14 settembre, in occasione della cerimonia di presentazione, avvenuta a Montecitorio, della Dichiarazione scritta dalla Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini insieme ai Presidenti delle Camere basse di Francia, Germania e Lussemburgo, anche la GFE Firenze ha effettuato una mobilitazione per sensibilizzare la cittadinanza sull'evento.

Assemblea di sezione GFE

Il 14 settembre, presso la sede locale del MFE, si è tenuta l'Assemblea per il rinnovo delle cariche della sezione GFE. Federica Signorini è stata eletta Segretario di sezione; la carica di Presidente è andata a Marian Nastasa, mentre nuovo Tesoriere è stato eletto Massimo Vannuccini; per il ruolo di Responsabile Ufficio del Dibattito è stato votato Gianmarco Biliotti.

Due giorni federalista

Il 19 e 20 settembre, la GFE Firenze ha organizzato una due giorni di ritrovo per tutti i partecipanti del seminario di Carpinelli di quest'anno. Il 19 ci sono state degli incontri di dibattito sull'attualità europea e il 20 altri momenti di attività federalista.

Raccolte firme

Il 5 e 10 ottobre, la GFE Firenze ha effettuato due raccolte firme in università e nel centro storico della città

a favore delle due petizioni approvate dalla Direzione nazionale.

VECCHIANO

Partecipazione a incontro

L'8 settembre, in occasione del settantunesimo anniversario della liberazione di Vecchiano, Michelangelo Roncella della GFE Pisa ha portato il saluto del MFE durante la prima iniziativa della sezione vecchianese ANPI al Circolo Vasca Azzurra.

TRENTINO ALTO-ADIGE

TRENTO

Partecipazione a incontro

Il 12 e 13 settembre, nella Sala video del Centro servizi culturali "Santa Chiara", si è svolta, per il secondo anno, l'iniziativa di formazione politica "La nuova Europa riparte da te", organizzata dall'Associazione TrentinoEuropa, alla quale hanno partecipato Isabella De Monte e Damiano Zoffoli (europarlamentari PD/S&D); a loro Gaetano De Venuto, Segretario MFE Padova, ha rivolto le richieste di dedicare una sessione annuale dell'assise comunitaria ad una riunione dei parlamentari europei della sola Eurozona e di redigere un progetto di Costituzione europea.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 21 settembre, negli studi di Radio Cooperativa, nel corso della trasmissione "Let's take the oss. Istruzione in Italia e nel mondo", è stata intervistata sulla questione migratoria Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova).

Il 4 ottobre, è stata trasmessa la cinquantesima trasmissione del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini", nel corso della quale Gaetano De Venuto (Segretario MFE

Padova) ha intervistato Maria Vittoria Cardin (GFE Padova), che ha partecipato quest'anno al seminario di Neumarkt, e Silvia Conte, Sindaco di Quarto d'Altino (VE). In apertura, De Venuto ha invitato i radioascoltatori ad aderire alle petizioni del MFE.

PADOVA

Incontro GFE

Il 5 settembre c'è stato un incontro in un bar del centro storico della città fra la sezione locale GFE e le sezioni GFE di Vicenza e Verona per discutere insieme delle attività future del Centro regionale GFE e in particolare della GFE Padova.

Incontri

Il 6 settembre, in Piazza delle Erbe, si è svolta la Cena gratuita e per tutti del coordinamento antirazzista Abracciate, a cui aderisce la sezione MFE di Padova. L'evento ha fatto concentrare in piazza alcune migliaia di persone. Al servizio dei commensali hanno partecipato, per il MFE, Gaetano De Venuto, Anna Lucia Pizzati ed Antonio Ferlito.

In mattinata, De Venuto, insieme al Presidente Onorario della Sezione, Gilberto Muraro, ha partecipato agli eventi cittadini della Giornata europea della cultura ebraica.

Partecipazione ad assemblea

Il 3 ottobre, nel patronato della Parrocchia Sant'Antonino all'Arcella, si è svolta l'Assemblea plenaria del Parlamento europeo degli studenti, che ha ricordato il ventennale dell'eccidio serbo-bosniaco di Srebrenica e a cui è intervenuto Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

VERONA

Incontri GFE

Il 10 luglio, la locale sezione GFE ha organizzato un incontro presso la Casa d'Europa di Verona su come gestire un piano editoriale e i diversi metodi di comunicazione sui principali *social networks*. Dopo l'intervento introduttivo di Aurora Patera (Segretaria GFE Parma), è seguito un dibattito sul tema. Il 18 agosto la locale sezione GFE ha tenuto, presso la Casa d'Europa, un

incontro per guardare insieme e dibattere sul docufilm della BBC "The Great European Disaster"

Partecipazione a manifestazione

Il giorno 11 settembre, anche la GFE Verona ha partecipato, insieme a molte altre associazioni, alla locale Marcia delle donne e degli uomini scalzi, in difesa dei rifugiati.

Raccolte firme

Nei giorni 20 e 27 settembre e 10 ottobre, le locali sezioni MFE e GFE hanno effettuato delle raccolte firme nel centro storico della città a favore delle due petizioni approvate dalla Direzione nazionale.

Direttivo regionale MFE

Il 26 settembre, presso la Casa d'Europa di Verona, si è tenuta una riunione del Direttivo veneto del MFE, che ha affrontato i temi della situazione politica europea e internazionale, dei seminari estivi di Neumarkt e Ventotene, del Federal Committee dell'UEF di Venezia e di tutti gli altri appuntamenti futuri.

In apertura, sono state rinnovate le cariche statutarie. Segretario è stato confermato Matteo Roncarà, Presidente Aldo Bianchin, Tesoriere Massimo Contri e Responsabile per l'Ufficio del dibattito Lucio Perosin.

Scuola di formazione politica GFE e incontro post-Neumarkt

Il 26 settembre, presso il bar 900, si è tenuto il primo incontro del nuovo ciclo della Scuola di formazione politica della GFE Verona. Giacomo Lucchini (Responsabile per l'Ufficio del dibattito GFE Verona) ha introdotto la discussione sul tema "La crisi migratoria: quali soluzioni?".

In seguito, la sezione GFE ha organizzato un incontro di ritrovo per i ragazzi che quest'anno hanno partecipato al seminario di Neumarkt.

Conferenza al Rotary

Il 28 settembre Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) è stato invitato dal Presidente del Rotary Club di Verona Alberto Scuro a tenere una conferenza sui problemi e sulle prospettive dell'unificazione europea. Alla fine dell'incontro, a cui hanno partecipato varie personalità locali, parecchi hanno chiesto di poter firmare on line le petizioni del MFE.

Dibattito

Il 29 settembre, presso la Società letteraria di Verona, si è tenuto un dibattito organizzato da Società letteraria ed Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona su "Guida europea e guida mondiale: due nodi ineludibili", a cui sono intervenuti Carlo De' Gresti (Proboviro nazionale MFE) e Massimo Contri (Direzione nazionale MFE).



Campagna per la Federazione Europea: Raccolta di firme a Verona

22 Tre Seminari estivi per giovani federalisti

Neumarkt (Stiria, Austria)

Dal 27 luglio al 1° agosto 40 studenti hanno partecipato al XVII seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt, una struttura che i ragazzi hanno sempre dimostrato di apprezzare molto.

Quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile grazie al progetto *Be-Eu (Beyond Euclass)* gestito da ENAC-Ente Nazionale Canossiano grazie al finanziamento della Commissione europea nell'ambito del Programma Erasmus + Azione Jean Monnet. Il concorso si è tenuto quindi in ben 8 province di 3 diverse regioni: Belluno, Brescia, Gorizia, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Alcune

borse di studio sono state poi messe a disposizione da ADEC, ALDA, Banca San Giorgio (Quinto Valle Agno), Circolo Veneto, Europe Direct di Venezia, Lions Club, Rotary club. Ai 20 ragazzi veronesi si sono perciò aggiunti altrettanti ragazzi delle altre province citate. È stata quindi ancora più determinante la rete di collaborazioni instaurate già negli scorsi anni con organizzazioni europee presenti sul territorio. Grazie a questa rete si sono tenute conferenze in non meno di 30 scuole superiori, coinvolgendo più di 2.000 studenti.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Gianluca Bonato, Mattia Maltauro, Francesca



Martelletto, Alberto Moro e Antonio Nicoletti, della GFE di Verona e Vicenza. Al termine dei gruppi, un dibattito guidato in plenaria e una breve replica del relatore concludevano la parte didattica del-

la giornata. Al pomeriggio e alla sera sono stati proposti ai ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia, durante le quali spesso si tornava a discutere sui temi trattati al mattino.

I relatori sono stati Gianpier Nicoletti, Presidente del MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Pierangelo Cangialosi, membro del Comitato centrale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Fe-

derico Brunelli, Direttore dell'Istituto Spinelli (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*) e Matteo Roncarà, Direzione nazionale MFE (*L'Europa, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una *Convenzione dei giovani*, presieduta e guidata dai coordinatori di gruppo, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere e approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Quattro giovani hanno in seguito preso parte all'edizione 2015 del seminario di Ventotene. Al termine del seminario alcuni hanno deciso di aderire al MFE.

Da segnalare, infine, che anche quest'anno si è tenuto dal 31 agosto al 5 settembre presso la Casa d'Europa di Neumarkt un corso di formazione per *junior tutor* dell'associazione Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'ADEC. Il 31 agosto Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sul tema *Si può democratizzare e federare l'Europa?*

Carpinelli (Lucca)

Anche la XIV edizione del seminario di formazione europeista e federalista "Luciano Bolis" si è conclusa dopo una settimana di dibattito presso la splendida location dell'Hotel Belvedere (Passo dei Carpinelli, Garfagnana). Tanti i temi trattati, dalla globalizzazione al nazionalismo, dalla crisi economica al ruolo dei federalisti e del significato dell'impegno politico. Da 14 anni il seminario si riconferma come uno straordinario momento di formazione per tanti giovani toscani e il luogo in cui si possa parlare davvero di Europa, con passione e competenza, avendo chiara l'imprescindibile necessità di costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Impressioni di una partecipante al seminario "Luciano Bolis"

Si è concluso lo scorso 2 Agosto il seminario di formazione europeista e federalista "Cittadini Europei, Cittadini del Mondo" intitolato a Luciano Bolis, proposto ormai da quindici anni e sorretto da AICCRE, MFE, GFE, AEDE e dalla regione Toscana. I cinquanta studenti selezionati, provenienti da tutta la Toscana, hanno avuto l'occasione di assistere ad interventi di alta qualità di contenuti mirati all'educazione alla cittadinanza attiva sul tema specifico

dell'unità europea. Inoltre, dopo essersi consultati nei giornalieri gruppi di lavoro, i ragazzi hanno potuto dibattere con i relatori e avuto così l'occasione di ascoltare opinioni di importanti esponenti dell'MFE e GFE. Come ogni anno è stata riproposta la proiezione del video *Come ho tentato di diventare europeo*, che narra la storia della militanza federalista di Gastone Bonzagni, a cui è intitolata la sezione fiorentina della GFE. Io sono una dei cinquanta vincitori del concorso e ora, dopo questa intensa settimana mi rendo conto di quanto sia stata giusta la scelta di scrivere quel tema, quelle righe che all'inizio erano soltanto ambizione e voglia di vincere un concorso che non immaginavo che mi avrebbe portata ad una crescita del genere. Una settimana di totale distacco dalle nostre vite quotidiane, la piscina dell'Hotel Belvedere per le ore di rilassamento, l'aria pura che si respira al passo dei Carpinelli, nuove amicizie sbocciate fin dal primo giorno, ma che sembravano esserci sempre state, questo è quello che mi ha colpita del mio "primo Carpinelli", il senso di familiarità che ha reso questa settimana un'esperienza che sembrava non poter mai finire e che soprattutto sembrava da sempre iniziata, ma ancora da scoprire. Federalismo,

una parola che fino a poco tempo fa era per me soltanto una definizione trovata su Wikipedia, un concetto che non avrei mai pensato potesse essere protagonista di un'intera settimana di seminario, un concetto rivelatosi uno stile di vita per tutti coloro che hanno partecipato alla nostra formazione durante questi sette giorni. Il federalismo è la lotta per un sogno, nonché il sogno stesso, è l'unione di ragazzi non poi tanto più grandi di me che vedono il loro più grande desiderio non come una possibile soluzione, ma come l'unica soluzione possibile, un'enorme ambizione che permane anche fra gli esponenti del movimento con più anni ed esperienza alle spalle. L'emozione nel parlare di sogni politici e di militanza, tutte cose difficili da immaginare per una generazione come la nostra, che ha perso la fiducia nei politici o che probabilmente non l'ha mai avuta. Per questo consiglio a tutti gli studenti del triennio come me di impegnarsi per vivere la stessa esperienza che io ho vissuto questa settimana: è l'occasione giusta per avere il privilegio di ascoltare ed essere ascoltati da persone che come noi hanno da dire la loro su un'Europa da rendere realmente unita.

Margot Dolores Cassatella

Seminario di Ventotene 2015

Organizzate dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, della Provincia di Latina, del Comune di Ventotene e della Gioventù Federalista Europea, si sono tenute in parallelo dal 31 agosto al 5 settembre, presso il nuovo Centro polivalente "Umberto Elia Terracini" di Ventotene, la XXXIV edizione del seminario nazionale e la XXXII edizione del seminario internazionale. Al seminario nazionale, intitolato *Il federalismo in Europa e nel mondo - Capire, costruire, far crescere l'Europa* hanno preso parte quasi un centinaio di ragazzi.

Domenica 30 agosto, l'esibizione della banda musicale di Ventotene, come da tradizione, ha aperto i lavori del seminario. In questa prima

giornata si è svolta l'inaugurazione delle mostre organizzate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri *L'Italia in Europa - L'Europa in Italia e La cittadinanza in Europa dall'antichità ad oggi*, a cui è seguita la tavola rotonda *Un'unione federale a partire dall'Eurozona plus* presieduta da Gabriele Panizzi (Vice-Presidente dell'Istituto Spinelli) e alla quale hanno preso parte Giuseppe Assenso (Sindaco di Ventotene), Barbara Altomonte (Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche Europee), Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e Daniele Viotti (Parlamentare Europeo). A conclusione degli interventi si è tenuta la cerimonia di premiazione del *Premio Antonio Saggio*. Istituito dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", in collaborazione con il Comune di Ventotene la Famiglia Saggio, il Premio è stato consegnato a Davide Corrado che ha presentato il miglior elaborato sui temi dell'integrazione europea. Il tema scelto per l'edizione 2015

era "L'Unione federale dell'Eurozona per uscire dalla crisi".

A partire da lunedì 31 agosto, i lavori del seminario sono stati organizzati in una serie di conferenze, seguite da gruppi di lavoro e momenti di dibattito in plenaria, quest'anno particolarmente vivaci e partecipati. La prima sessione mattutina ha analizzato il tema *Altiero Spinelli e la battaglia per la costituente europea* ed è stata curata da Pier Virgilio Dastoli e Elias Carlo Salvato; il pomeriggio è invece stato dedicato a *Lo stato federale: principi ed istituzioni*, tema affrontato dalle relazioni di Antonio Padoa-Schioppa e Giulia Spiaggi. Le tematiche trattate martedì 1 settembre sono state *Il federalismo e le ideologie tradizionali*, al mattino, a cura di Sergio Pistone e Antonio Argenziano, e *UE, Russia, Mediterraneo: sviluppo, energia, sicurezza*, un argomento particolarmente delicato, affrontato da Alfonso Sabatino e Simone Fissolo. Il giorno successivo, mercoledì 2 settembre, Alberto Majocchi e Simone Vannuccini hanno introdotto la prima sessione, *Oltre il Piano Juncker: dare un bilancio federale all'Eurozona*; durante la sessione pomeridiana, Flavio Brugnoli e Jacopo Barbati hanno parlato di *Difesa e ricerca/sviluppo: perché l'Europa può fare meglio degli Stati*. Giovedì 3 è stato il turno di Franco Spoltore e Giulio Saputo sul tema *Il MFE e la campagna per la Federazione europea* mentre nel pomeriggio spazio a Giorgio Anselmi e Claudia Muttin che si sono occupati del tema *Il federalismo come nuovo modo di fare politica*. Oltre alle conferenze, durante la settimana non sono mancati momenti di svago e tempo libero utilizzabili anche per visitare la splendida isola di Ventotene. Tra i momenti più apprezzati dai partecipanti va sicuramente menzionato l'emozionante ricordo delle figure di Altiero Spinelli e Luciano Bolis, celebrate

da Gabriele Panizzi durante la visita al cimitero dell'isola, dove è stato possibile onorare le loro tombe.

Il Seminario ha visto la sua sessione conclusiva venerdì 4 settembre. È stato trasmesso in apertura il video-messaggio del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega agli Affari Europei, Sandro Gozi, il quale, pur non potendo essere fisicamente presente, ha fortemente voluto dare il proprio contributo. *I costi della Non-Europa sono visibili a tutti, nella gestione dell'immigrazione come nel ritorno ad un nazionalismo ormai marcio* - ha affermato, ricordando anche che *L'unione politica dell'UE deve essere una priorità e il Governo Italiano ha come obiettivo la Federazione Europea*. La soddisfazione per i temi posti da Gozi ha accompagnato verso la tavola rotonda *Europa: il coraggio di investire, la necessità di realizzare l'unione politica*. Presieduta da Paolo Acunzo (Direzione Nazionale MFE) ha visto intervenire Fabio Refrigeri (Assessore Regione Lazio), Giorgio Anselmi (Presidente MFE) e Marco Piantini (Consigliere del Presidente del Consiglio dei Ministri per gli Affari Europei). L'incontro si è rivelato molto costruttivo e ricco di spunti; lo spirito federalista sembra aver colpito i rappresentanti più istituzionali, e Piantini, che si è detto molto colpito dall'atmosfera ventotenese, incarna l'esempio più entusiasta di questo coinvolgimento.

Il XXXII Seminario Internazionale di Ventotene, invece, intitolato "Il federalismo in Europa e nel mondo - Dall'Unione monetaria agli Stati Uniti d'Europa" ha avuto la partecipazione di 38 ragazzi di cui sette provenienti da Paesi extra europei. I lavori si sono aperti il pomeriggio del 30 agosto con le relazioni di Francesco Gui (Comitato Centrale MFE) e Giulia Spiaggi (Segretaria MFE Pavia) sul tema "*Altiero Spinelli, the Ventotene Manifesto and*

their relevance in today's Europe". Il lunedì Paolo Vacca (Segretario Generale dell'UEF) ha tenuto la relazione "*Federalism: what it is and its relations to other ideologies*" a cui come tutte le mattine sono seguiti i gruppi di lavoro. Nel pomeriggio Otto Schmuck (UEF Bureau) e Till Burckhardt (già tesoriere della JEF Europe) hanno parlato di *The EU as a federal state in the making. Lessons from Germany and Switzerland*. L'argomento di martedì mattina è stato *The nation state and federalism: a controversial relation* con Luisa Trumellini e Francois Mennerat (UEF Bureau). Mentre nel pomeriggio Fernando Iglesias (WFM Council Chairman), Lucio Levi (Comitato Federale UEF), James Williams (WFM Executive Committee) hanno trattato il tema *The European Union and the regional unification processes: Africa, Middle East, South America, Asean*. Il mercoledì Monica Tiberi (Comitato Federale UEF) e Flavio Brugnoli (Direttore Centro Studi sul Federalismo) hanno affrontato il tema *Defence and security: why Europe can do better than national States*. Mentre nel pomeriggio l'argomento è stato *Beyond the Juncker plan: a federal budget for the Eurozone* con Alberto Majocchi (Comitato Federale MFE) e Domenec Devesa (Comitato Federale UEF). Il giovedì il tema del mattino *Federalists's proposals for the foundation of a cooperative global financial system* ha visto le relazioni di Alfonso Iozzo (UEF Bureau) e Simone Vannuccini (Comitato Federale UEF) mentre nel pomeriggio Ophelie Omnes (International officer JEF France) ha trattato l'argomento *Federalist organizations and the campaign for a federal Europe*. La sessione conclusiva del venerdì dal titolo "*Onwards a fiscal, economic and budgetary union for the Eurozone and Europe treaty reforms*" ha visto la relazione di Franco Spoltore (Segretario generale MFE).

La dichiarazione dei quattro presidenti e l'azione della Gioventù Federalista Europea



Il 14 settembre a Roma è stato firmato un importante documento a favore degli Stati Uniti d'Europa da parte dei Presidenti dei Parlamenti nazionali italiano, francese, tedesco e lussemburghese. Per quanto il titolo della dichiarazione (*Più integrazione europea: la strada da percorrere* - testo integrale in italiano in <http://www.gfeaction.eu/>) e i toni in generale non abbiano un contenuto strettamente federalista, il messaggio lanciato, se collocato in questo preciso momento storico, rimane assolutamente determinante.

Mentre l'Europa vive la stagnazione economica e i drammi dell'immigrazione in una sorta di torpore, lasciando che il mondo bruci intorno ai suoi confini (e ormai anche all'interno), questa dichiarazione rappresenta senza dubbio una speranza di redenzione per i cittadini e i responsabili di governo europei. Mentre in molti si ostinano a nascondere la testa sotto la sabbia o, peggio, reagiscono alla crisi sistemica che stiamo vivendo riportando su questo continente modi di operare che speravamo abbandonati ai tempi dell'ultimo conflitto mondiale (basti vedere i muri dell'Ungheria o i numeri identificativi in Repubblica Ceca), in questo testo si indica la via per un futuro che ci strappi da questa barbarie senza umanità in favore di un ritorno all'idea di Europa di pace, di diritti e di democrazia. Il fatto che all'inizio della cerimonia venisse citato il Manifesto di Ventotene e che la firma del documento sia stata incoraggiata dalla Presidenza della Camera dei Deputati a Roma fa ben sperare per un ritrovato ruolo di locomotiva dell'Italia nel processo di integrazione europea. Molti

governi si sono già chiaramente espressi sulla necessità di riforma dei trattati, ci auguriamo che sulla spinta dell'iniziativa splendida portata avanti da Laura Boldrini, il Governo italiano non si lasci scappare questa più che rara opportunità di dire la sua nel rilancio della costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Come GFE abbiamo immediatamente appoggiato questa iniziativa cercando di portare il valore aggiunto delle nostre parole d'ordine in sostegno al messaggio istituzionale dei quattro Presidenti.

Con un serio sforzo di mobilitazione e molta fatica da parte dei militanti siamo riusciti in pochi giorni a coordinare a livello paneuropeo una campagna sui social network capace di dare più sostanza e risonanza alla cerimonia della firma presso la Camera dei Deputati. Mentre alcune sezioni GFE in Italia sono riuscite anche a scendere in piazza per dei presidi e dei volantaggi informativi su quel che stava accadendo in quelle ore a Roma, in sostegno coordinato alla campagna telematica che stavamo portando avanti, una volta ricevuto l'invito all'evento, abbiamo anche consegnato personalmente una lettera (*vedi pagina 19 ndr*) alla Signora Presidente Boldrini richiedendo alla Segreteria della Presidenza un incontro privato e la possibilità di confrontarci sul futuro dell'Europa e sull'impegno per cercare di superare questo *impasse* sulla via tracciata da Spinelli nel Manifesto di Ventotene. L'azione è andata a buon fine e la Presidente della Camera è rimasta piacevolmente colpita dalle nostre istanze.

Giulio Saputo



In libreria

A. Cavalli A. Martinelli *La società europea* Il Mulino, 2015

Esiste un'identità europea? Così inizia il primo capitolo del libro "La società europea" di Alessandro Cavalli e Alberto Martinelli (edito da Il Mulino, Bologna, 2015). Un libro sull'Europa può essere oggi proposto in vari modi. Come Europa della crisi o del progetto incompiuto, come l'Europa che vorremmo o come proposta di riforma dell'Unione. O altro ancora.

Questo libro è presentato dall'editore come un grande affresco della 'società europea', nelle sue varie articolazioni: i nazionalismi e le lingue; le religioni e le università; le città e le popolazioni; il sistema politico dell'Unione e i partiti; il welfare state e l'economia europea. Ma anche in un grande affresco deve esserci un elemento che dà significato al tutto: come, ad esempio, negli affreschi del Tiepolo può essere, lo spazio o il chiaroscuro o la luce a legare i diversi elementi pittorici in un insieme denso di significato.

In questo libro l'elemento centrale è rappresentato dal tema dell'identità europea. Non mancano certo le indicazioni politiche su come avanzare per giungere ad una federazione compiuta: una riforma istituzionale a partire dall'area euro, l'eliminazione del potere di veto nel Consiglio, la creazione di risorse proprie, la definizione di una politica macroeconomica ed altro ancora. Ma è attorno al tema dell'identità che si sviluppano le considerazioni più originali e interessanti. Tema difficile, praticamente ignorato lungo tutti i decenni che hanno attraversato il processo di unificazione europea. E che solo in questi ultimissimi anni di crisi comincia ad emergere, proprio nel dilemma che affligge il confronto tra nazione ed Europa, democrazia (nazionale) e istituzioni dell'Unione. L'identità non è più solo una questione di mero interesse culturale, che possa riguardare la filosofia politica o la sociologia: è diventata una questione di fondamentale importanza per l'azione politica dell'oggi. Oscurata lungo il tempo in cui dominava la razionalità economica del processo comunitario, oggi emerge proprio attorno alla questione dell'esistenza o meno di un sentimento di comune appartenenza, che proprio la crisi economica e sociale degli ultimi anni ha portato alla ribalta.

C'è, infatti, la sensazione che il progetto europeo possa andare avanti solo se si afferma un comune sentire degli Europei attorno ad alcuni valori-principi. Delimitare i contorni dell'identità europea è, dunque, una sfida che ci attende.

Misurata sulla realtà europea l'identità è cosa radicalmente diversa da quella che si è inverte nell'esperienza nazionale, che ha visto una commistione di Stato e nazione (lo stato nazionale), spesso di nazione e di lingua, come pure di lingua e cultura, di cultura (o di religione) e tradizione. In Europa non ci sarà mai un'identità con queste caratteristiche, troppo forte è la storia della creazione di stati-nazione che si è sviluppata nei secoli, utilizzando quasi sempre lo strumento più forte e più rapido di cui può disporre un progetto di assimilazione culturale attuato per imposizione: la guerra e la sottomissione di popoli diversi.

L'identità europea procede per altre vie. Riconosce le diverse identità dei popoli europei che coesistono con una comune identità, frutto di una storia comune: la filosofia greca, il diritto romano, il Vecchio e il Nuovo Testamento, l'Umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo. È a partire da questo zoccolo duro che l'identità europea, con l'avvento della modernità, si è costruita attorno ad uno specifico codice valoriale e istituzionale, dato dal rapporto dialettico razionalità e individualismo/soggettività (principi opposti, ma complementari), che ha determinato una tensione continua tra libertà individuale e organizzazione sociale. Una tensione che ha prodotto la libertà, la storia e la scienza, per dirla con Karl Jaspers. Se la ricerca della libertà ha significato in un primo momento la lotta contro la tirannide e l'ingiustizia, poi è divenuta libertà dentro la comunità, cioè sviluppo dell'individuo dentro il quadro sociale che lo circonda e lo determina (lo Stato). Parimenti la libertà è all'origine della scienza, come spinta autonoma verso la conoscenza.

È questo codice che ha determinato le fondamentali innovazioni scientifico-tecniche, economiche, politiche e culturali, che hanno poi delineato i tratti distintivi dell'identità europea: il capitalismo di mercato, la liberal-democrazia, lo stato nazionale, le grandi università di ricerca.



Questi elementi culturali di fondo hanno contribuito a definire l'identità dell'Europa in senso lato, comprendente anche ciò che si può definire "l'Europa fuori dall'Europa" (le Americhe), ma non hanno formato un insieme politicamente coerente. Spesso sono entrati in conflitto gli uni con gli altri, come nel caso della democrazia con il mercato, della religione con la ricerca scientifica, del nazionalismo con la pace. Dunque nell'identità europea c'è una memoria condivisa fatta anche di elementi dialettici: in termini molto generali possiamo dire che nell'identità europea c'è l'unità e la diversità ad un tempo.

È a partire da questa constatazione che, secondo gli Autori, l'identità europea può divenire parte integrante del "progetto europeo". L'eredità culturale comune contribuisce all'integrazione politica, «ma non può (ne deve) creare un'unica identità che legittimi la specificità dell'Europa come singola entità politica sul modello degli stati nazionali [...] perché manca di un forte potere centralizzato e di una cultura standardizzata che si articoli secondo una lingua comune. La costruzione dell'identità eu-

ropea non può basarsi sull'opposizione tra noi e gli altri».

A differenza dell'unità americana – un'unità fatta con gli esuberanti degli altri Continenti, individui che hanno presto dimenticato le rispettive patrie d'origine – e che è stato un esempio assai originale di *nation building*, l'unità europea sarà invece un'unità nella diversità, che riconosce l'alterità e non la nega. Da questo punto di vista l'unità europea contiene due messaggi di portata universale. Può innanzitutto mostrare al mondo che la via dell'unità politica è compatibile con il mantenimento delle differenze storiche, culturali, linguistiche delle nazioni che la costituiscono. Potrà inoltre sviluppare l'idea che il diverso non è potenzialmente ostile e nemico, perché si è costruito un ordine nel quale anche il diverso avrà il suo posto. Grazie a quello che gli Autori chiamano "orgoglio federale" «il genere umano avrà compiuto un grande passo nel suo lungo e tortuoso cammino verso la propria unità, verso l'emancipazione dalle componenti violente della sua natura».

Antonio Longo

L'Unità Europea



Numero 5
settembre/ottobre 2015

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO